

## 45.

## SEDUTA DI VENERDÌ 17 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno e proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		FOSCHI . . . . .	2784
Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto (895);		GIOMO . . . . .	2783
BASTIANELLI ed altri: Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'Anconetano (854) . . . . .	2774	POCHETTI . . . . .	2795
PRESIDENTE . . . . .	2774, 2785, 2787, 2796	PRETI, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	2796
BENEDETTI GIANFILIPPO . . . . .	2774	<b>Proposte di legge:</b>	
DE LAURENTIIS . . . . .	2791	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2773
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	2787, 2796	( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	2798
FERRETTI . . . . .	2787	( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	2773
		<b>Proposte di legge di iniziativa regionale</b> ( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	2773
		<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2798
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2774
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	2798

PAGINA BIANCA

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

**La seduta comincia alle 9,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 novembre 1972.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIOMO ed altri: « Concessione di un contributo statale annuo di lire cento milioni in favore della " Società incoraggiamento arti e mestieri " ente morale in Milano, per la gestione dell'istituto tecnico industriale serale " Ettore Conti " » (1168);

TRIVA ed altri: « Provvedimenti straordinari per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali » (1169);

TRIVA ed altri: « Ordinamento del personale sanitario medico e farmacista degli enti ospedalieri » (1170);

GIOMO e MAZZARINO: « Istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello di Trapani » (1171).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

CIAMPAGLIA e CECCHERINI: « Modifica della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali » (847) (con parere della II e della V Commissione);

*alla II Commissione (Interni):*

BOFFARDI INES: « Adeguamento della pensione di invalidità agli invalidi totalmente inabili » (963) (con parere della V e della XIII Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

GARGANI ed altri: « Modifica degli articoli 449 e 450 del codice penale, concernenti i delitti colposi di danno e di pericolo » (989);

*alla V Commissione (Bilancio):*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: « Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 » (1022) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: « Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura » (1023) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: « Finanziamenti alle regioni per interventi e investimenti in agricoltura » (1103) (con parere della I, della VI, e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: « Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura » (1108) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti » (966) (con parere della I e della V Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

DI GIESI: « Riconoscimento del grado di ufficiale della marina militare agli allievi del 9° corso preliminare navale del 1943 » (1048);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

ZOLLA ed altri: « Trasformazione della scuola triennale a fini speciali di scienze e arti nel campo della stampa del politecnico di Torino in facoltà di arte e scienza della stampa » (978) (con parere della V Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

REGGIANI e MAGLIANO: « Esonero dal pagamento delle spese di primo impianto di un collegamento telefonico urbano normale e dal pagamento del canone di abbonamento al servizio telefonico ai mutilati e invalidi militari e civili per fatto di guerra pensionati per cecità » (1072) (con parere della V Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BERNARDI ed altri: « Estensione alle cure termali della normativa sull'assistenza sanitaria obbligatoria » (1036) (con parere della V Commissione);

BERNARDI ed altri: « Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti, in forza del limite di retribuzione per i servizi prestati prima del 1° settembre 1950 » (1038) (con parere della V Commissione).

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto (895) e della concorrente proposta di legge Bastianelli ed altri (854).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto; e della concorrente proposta di legge dei deputati Bastianelli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianfilippo Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI GIANFILIPPO. Signor Presidente, le faccio notare che è assente il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 9,50.**

PRESIDENTE. L'onorevole Gianfilippo Benedetti ha facoltà di parlare.

BENEDETTI GIANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la popolazione

di Ancona, aderendo allo sciopero unitario indetto dalle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, ha dato vita ad una imponente, composta e civile manifestazione. Migliaia e migliaia di lavoratori hanno voluto dimostrare, con fermezza pari alla serenità con la quale la popolazione ha saputo e voluto affrontare i gravi disagi di questi lunghi mesi, che essi chiedono un provvedimento i cui contenuti non si arrestino alla considerazione e al semplice risarcimento dei danni materiali subiti, ma investano a fondo l'ancor più grave e complesso problema della ripresa economica; non si limitino, insomma, alla valutazione del passato, ma guardino alla prospettiva del futuro, non tendano soltanto a rimuovere la situazione di danno, quanto soprattutto a scongiurare la situazione di pericolo nella quale ormai si trova l'economia tutta di Ancona e del suo territorio.

Operai del cantiere navale e dei cantieri minori, maestranze portuali, ferrovieri si sono ieri trovati insieme con centinaia di contadini, artigiani, dipendenti di enti pubblici. Investimenti pubblici congrui e immediati per i cantieri navali, per il porto, per l'attività della pesca; blocco dei licenziamenti e nullità di quelli già effettuati; determinazione dell'equo canone come misura di lotta a ogni forma di speculazione che sta invadendo in modo preoccupante il mercato locatizio della città di Ancona e dei comuni limitrofi; stanziamenti a favore dei pensionati e dei disoccupati: queste le principali richieste formulate dalle organizzazioni sindacali e dalla popolazione anconetana e dei comuni tutti colpiti dal terremoto.

I sindacati hanno espresso un giudizio grave, fortemente negativo sul decreto-legge del Governo, nel quale hanno individuato vuoti e lacuné, il cui risvolto facilmente si ravvisa nel più generale orientamento del Governo a sostegno della politica padronale. Si è calcolato appunto che con il decreto-legge gli industriali anconetani risparmierebbero circa 15 miliardi, senza nessuna concreta ed effettiva contropartita di reinvestimenti e soprattutto (questo è il punto nodale del problema) di mantenimento dell'occupazione.

È questa invece la prospettiva nella quale bisogna muoversi e agire privilegiando, se così mi è consentito dire, il problema della occupazione come momento traente che dia carattere di organicità, di sistematicità, senso e significato all'intervento dello Stato per la ricostruzione di Ancona, per il ripristino del suo patrimonio edilizio ma soprattutto per il rilancio effettivo della sua funzione economica.

È evidente che il terremoto ha reso ancora più grave e drammatica una crisi già di per sé pesante, che può essere quindi affrontata e risolta soltanto con un intervento massiccio. Il sisma che, attraverso una serie pressoché ininterrotta di scosse telluriche — talune di estrema violenza —, ha sconvolto dal 24 gennaio fino a tutto il luglio di quest'anno la città di Ancona ed i territori vicini, ha reso più che mai attuale l'esigenza di interventi di carattere straordinario, cioè di natura profondamente diversa da quella che ha caratterizzato i provvedimenti adottati per altre zone sinistrate del nostro paese.

Anche se le oltre 4 mila scosse sino ad oggi registrate, con punte che hanno raggiunto il decimo grado della scala Mercalli, non hanno causato vittime umane, anche se non vi è stato lo svolgimento di un dramma che possa aver sollecitato reazioni emotive alle quali la folla è particolarmente sensibile, anche se tutto ciò non è avvenuto, questo nulla toglie, ovviamente, alla gravità del problema. L'aspetto fondamentale di questo è costituito appunto dalla disgregazione, dallo sfaldamento e dalla lacerazione della situazione economica di tutta la fascia di popolazione riccamente articolata e saldamente radicata per antica tradizione di lavoro nel tessuto sociale dei comuni di Ancona, Falconara e di quelli limitrofi colpiti dalla sciagura. Si è avuta la perdita delle abitazioni e di antichi quartieri, di monumenti di interesse storico, di edifici scolastici o comunque destinati a pubblici uffici; è andata distrutta la stessa sede destinata a palazzo di giustizia, dove si trovavano la corte di appello, il tribunale, la prefettura e gli altri uffici giudiziari.

Al fatto, già di per sé molto preoccupante, della distruzione materiale, che tuttavia può essere oggetto di efficace rimedio, si aggiunge la prospettiva ancora più preoccupante di un decadimento, di una rapida consumazione, di un esaurimento fino al fondo di ogni tipo di attività economica, e in particolare di quel suo aspetto che, dall'esercizio delle imprese artigianali e commerciali alle attività minute, e pur così operose e feconde, dei dettaglianti e dei bottegai, si colloca più vicino alla realtà di vita delle classi lavoratrici.

Non va dimenticato, invero, che il fatto ha colpito e colpisce soprattutto i quartieri popolari, le zone periferiche, i ceti operai, i diseredati con una serie di reazioni a catena, che inevitabilmente si diffondono, si ripercuotono e penetrano in tutte le più lontane ramificazioni della vita e delle attività civili della popolazione anconetana.

Il quadro che ne esce è, senza esagerazione alcuna, quello di una città, Ancona, condannata a morire, e con una parabola piuttosto rapida, con una caduta i cui tempi si manifestano e si preannunziano paurosamente brevi. Il problema non è quindi la semplice eliminazione dei danni fino ad oggi prodotti dal sisma, ma soprattutto la ripresa seria, effettiva, programmata, della vita economica di Ancona e, di riflesso, dell'intera regione. È un dato, una situazione che può facilmente cogliersi ancora oggi in forma tangibile nella sua concretezza, che suscita tante amarezze nel momento in cui ci si trova al riscontro pratico di questa situazione: in forma tangibile, dicevo, visiva, nel vero e proprio esodo al quale si assiste ancora oggi.

Quando si ha l'occasione, allo spirare della giornata lavorativa (come accade a noi tutti parlamentari marchigiani, quando dalla capitale facciamo ritorno nelle città ove abbiamo la nostra residenza) di salire su un treno locale che lascia la città di Ancona, si nota che questi treni sono affollati come mai era avvenuto prima. Sono numerose, infatti, le famiglie che hanno trasferito altrove la loro residenza e che il capo famiglia raggiunge, da Ancona, alla sera. Sono professionisti, impiegati, funzionari che hanno visto modificati, anzi radicalmente mutati, i loro programmi, che un tempo si incentravano su Ancona, capoluogo naturale della regione marchigiana, sede principale delle attività economiche e amministrative.

Il 10 per cento della popolazione ha già abbandonato la città e questo fenomeno si inserisce nel contesto (è questo il quadro che bisogna sempre tenere presente per la comprensione nei suoi veri termini del problema che stiamo discutendo) di una regione già colpita, direi per antica e atavica condanna, dal sottosviluppo; contraddistinta già di per sé da un forte esodo migratorio dall'interno verso le coste e dalla regione nel suo complesso verso altre zone d'Italia ed anche verso l'estero; caratterizzata, soprattutto, dallo spopolamento delle campagne, che ha raggiunto indici elevatissimi, quali forse mai si sono registrati in altre regioni del nostro paese; in preda ad una situazione di crisi che ne colpisce le principali e pressoché uniche attività della piccola e media industria: quella calzaturiera al sud, quella dei mobili al nord, quella degli strumenti musicali al centro, appunto nelle zone maggiormente devastate dal terremoto.

Allorché, nel marzo di quest'anno, si discusse qui alla Camera la conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1972, concernente

provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio e febbraio di quest'anno (discussione che si svolse congiuntamente a quella della nostra proposta di legge avente per oggetto provvedimenti a favore delle zone terremotate delle Marche), il nostro gruppo volle rilevare con tutta chiarezza come già, sin da allora, il problema della sospensione delle attività artigianali, commerciali, alberghiere, finisse necessariamente per riguardare non più e non tanto il periodo di registrazione del fenomeno sismico e il suo possibile ripetersi nel futuro, aspetto sul quale pendono sempre interrogativi angosciosi e inquietanti, ma inevitabilmente anche il futuro. Ci troviamo oggi di fronte a questo nodo.

Il consiglio regionale delle Marche ha votato un ordine del giorno nel quale è detto che, « a differenza delle più gravi calamità che hanno in passato interessato altre zone d'Italia » — e senza che questo abbia voluto significare, nella determinazione del consiglio regionale, sottovalutazione di fenomeni egualmente gravi (Tuscania, Belice, Firenze, eccetera) — « il fenomeno sismico manifestatosi nell'Anconetano, oltre ad essere grave per l'intensità delle scosse, presenta una continuità nel tempo » — potremmo addirittura dire che vi è l'aggravante della continuità — « che non permette minimamente di prevederne l'esaurimento. Questo è l'aspetto più delicato della situazione: la sua drammatica proiezione nel futuro che, in assenza di adeguati strumenti di intervento, tende ad accentuarsi ogni giorno di più ».

Vi sono almeno 350 case coloniche inagibili. Bisogna conoscere a fondo, da vicino, toccarla con mano giorno per giorno, la realtà delle regioni in cui ancora esiste la mezzadria, questo retaggio feudale di secoli, per il quale i nostri contadini si portano il carico di una arretratezza che ancora li colpisce in forma così dolorosa, per comprendere appieno che cosa significhi, quale senso abbia questo dato delle 350 case coloniche inagibili — dato che forse di per sé considerato potrebbe anche apparire di gravità non estrema, non assoluta — che cosa significhi esso al di là della fredda rilevazione statistica.

Il contadino, il mezzadro marchigiano, appunto perché mezzadro, non può abbandonare la terra, il bestiame, la stalla, gli attrezzi; non può andare ad abitare nel paese più vicino, nel villaggio meno lontano, non può fare quello che, al limite, è consentito all'operaio, sia pure con sacrificio molto grave. E tutto questo avviene nel momento in cui la situazione dei

mezzadri marchigiani, di quelli anconetani soprattutto, si aggrava sempre di più, nella sempre crescente diminuzione del loro reddito *pro capite* o riferito all'intera famiglia colonica, una diminuzione che sta ormai toccando il limite della sopravvivenza e che è stata documentata — si tratta di una statistica sintomatica, vorrei sottolinearlo, da penalista parlerei di valore sintomatico di questa rilevazione statistica — ed è stata sottolineata proprio in questi giorni nei quali è così viva nelle campagne marchigiane e anconetane la agitazione sui problemi della trasformazione della mezzadria in affitto e la rinascita della nostra agricoltura, della difesa delle conquiste realizzate con la legge De Marzi-Cipolla, registrata persino da un quotidiano di cui sono manifeste le simpatie verso i titolari della rendita parassitaria in agricoltura.

Vi è stato uno sforzo, un impegno degli enti locali, della regione, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di categoria, per dare indicazioni adeguate per raggiungere, o comunque delineare, una soluzione corrispondente alle esigenze dei cittadini e dell'intera collettività. Durante la discussione nella passata legislatura in entrambi i rami del Parlamento, il Governo accettò, sia pure a titolo di raccomandazione, diversi ordini del giorno, tutti intesi a sottolineare l'urgenza di provvedimenti rapidi e radicali: provvedimenti che abbiano la capacità di mordere nel tessuto che si sta decomponendo; provvedimenti necessari per le popolazioni marchigiane così duramente colpite. Questa esigenza, da tante parti affermata e riconosciuta, non è stata in alcun modo soddisfatta, come già ha rilevato ieri, nel suo intervento, l'onorevole Bastianelli con ricchezza e profondità di indagine, nella quale è stato seguito dall'intervento dell'altro collega di gruppo, onorevole De Sabata.

Siamo quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, di fronte a problemi del tutto peculiari, ad una situazione di carattere eccezionale sì, ma che, nella sua eccezionalità, tende ancor più a caratterizzarsi in senso abnorme, negativo e anomalo. Una situazione destinata purtroppo a protrarsi nel tempo, mentre incombe la necessità di stimolare, sollecitare, assicurare la più rapida ripresa economica del capoluogo marchigiano e di tutta la zona. Di qui il discorso sul tipo diverso, sul diverso taglio degli interventi, sulla necessità di una loro diversa direzione. Migliaia di persone sono alloggiate in maniera del tutto precaria, ed è largamente prevedibile che, per almeno due o tre anni, si troveranno

senza tetto e continueranno a rimanere in questo stato di precarietà: una condizione che attiene alla loro collocazione oggettiva, ma che inevitabilmente, dal punto di vista psicologico e morale, e quindi anche dal punto di vista dell'esercizio delle attività civili, finisce per ripercuotersi negativamente sul loro *status* di cittadini, di lavoratori, di impiegati, di dipendenti, di professionisti.

Siamo quindi di fronte ad un problema molto grave. La quasi totalità del patrimonio edilizio di Ancona e di Falconara è stata colpita e gravemente danneggiata. Buona parte di questo patrimonio necessita di riparazioni urgenti, affinché gli alloggi siano resi nuovamente abitabili. Altra parte richiede interventi organici, soprattutto alla luce delle norme per l'edilizia antisismica. Del resto, il problema del recupero meno lento del patrimonio edilizio si pone non soltanto nei suoi contenuti oggettivi, quelli che interessano la statica degli edifici, la necessità di recuperarli all'uso di civile abitazione, all'esercizio di attività pubbliche, di impedire che continuino a costituire ragione di pericolo per l'incolumità di tutti; ma si pone anche e soprattutto nel suo collegamento con la diminuzione graduale della spesa per l'assistenza ai senzatetto, rapportabile appunto alla misura e alla rapidità — quindi alla qualità e alla quantità — di tale recupero.

Il punto, al di là della stessa accertabile materialità dei danni al patrimonio edilizio, all'agricoltura, alle case coloniche, è costituito dal duro colpo inferto all'economia anconetana, colpita nel capitale esistente, nelle zone terremotate, sotto forma di investimenti produttivi già realizzati e nei livelli di reddito già raggiunti. Si regredisce paurosamente. È evidente che tutto ciò, se non si prenderanno soluzioni immediate e radicali che investano il problema in tutti i suoi contenuti, anche i più lontani, potrà determinare (e già sta dando vita e causa al fenomeno) una pericolosa riduzione della propensione agli investimenti.

Si impone quindi un intervento rapido e serio che sia operativo nel tempo più breve, al duplice scopo di impedire l'esaurimento delle attività già così gravemente danneggiate, irrimediabilmente forse per molte di esse, e di favorire, determinare, rilanciare una ripresa produttiva che consenta in prospettiva la più ravvicinata possibile il recupero di quei livelli che sarebbero stati presumibilmente raggiunti se la zona purtroppo non fosse stata colpita da così grave calamità.

La tendenza delle popolazioni delle aree colpite ad allontanarsi da esse è comprensibile. Abbiamo parlato prima della grande serenità, vorrei dire della dignità nella sofferenza con la quale la popolazione di Ancona ha saputo affrontare questi momenti così difficili della sua vita. Ma non si può pretendere l'eroismo, soprattutto quando esso rischia di divenire inutile. Ciò nulla toglie alla pericolosità della tendenza all'allontanamento, pur comprensibile sotto molti punti di vista. È evidente quindi — lo ha sottolineato il consiglio regionale delle Marche — che solo « un deciso » (sono parole testuali della deliberazione del consiglio regionale) « e massiccio intervento per la ripresa di tutti i settori produttivi potrà riattivare quella propensione ad operare, investire e produrre, che rappresenta la condizione fondamentale della sopravvivenza di tutta la zona ».

È a questa esigenza decisiva, fondamentale, che risponde la proposta di legge presentata dal gruppo comunista. Noi consideriamo fondamentale la previsione in esso contenuta della delega alla regione Marche per tutte le attribuzioni che già non le siano demandate. La delega tende a favorire la rapidità degli interventi ed un immediato controllo democratico di tutte le decisioni. Chiediamo appunto che l'esercizio delle attribuzioni previste dalla nostra proposta di legge sia delegato alla regione Marche ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, per quanto non rientri tra le funzioni proprie della regione.

Vi è un motivo di fondo che sostanzia questa nostra richiesta e si collega, come già ho detto, all'esigenza di un controllo democratico delle decisioni ma nasce anche dalla considerazione dell'esperienza fatta in Ancona nei momenti più drammatici delle manifestazioni sismiche. Fu proprio in quella circostanza che noi vedemmo emergere, affermarsi, scaturire anche in manifestazioni spontanee che avevano però un contenuto denso di impegno politico, di previsione politica; fu proprio in quella circostanza, dicevo, che vedemmo in quelle circostanze affermarsi in maniera decisiva quei poteri di base ancorati alla città, al territorio, alla regione. È stata una esperienza ricca di contenuti e di insegnamenti, una esperienza i cui contenuti politici sono stati e restano profondamente significativi. Si è avuta in quella occasione la prova che in ogni caso era ed è a livello di tali enti che si realizzano i più efficaci interventi atti a fronteggiare le più gravi necessità, non tanto e non soltanto per

la previsione del loro stanziamento in senso generale, quanto per la particolare direzione che ad essi si vuole imprimere nella ricerca della sempre maggiore aderenza tra il loro contenuto e le necessità che bisogna affrontare.

I provvedimenti previsti, preannunciati, richiesti dalla nostra proposta per il ripristino, la conservazione e la salvezza del patrimonio edilizio in tutta la zona, tendono ad attuare opere di pronto intervento, da realizzare con l'urgenza che le necessità di riparazione e di consolidamento richiedono, in modo che sia assicurata una ripresa edilizia atta a resistere a ulteriori scosse e a riportare nella città di Ancona almeno gran parte della sua popolazione, della sua popolazione lavoratrice.

Nel settore urbanistico si impongono provvedimenti che valgano ad assicurare una rapida e ordinata ricostruzione della città. E allora è evidente, è chiaro che l'urgenza di ripristinare gli edifici lesionati delle scuole pubbliche, i monumenti storici, i palazzi nei quali si esercitano pubbliche funzioni di primaria importanza costringe a derogare a tutte quelle norme che in tempi normali, in condizioni non eccezionali quali queste sono per la città di Ancona, assicurano un controllo sulla attività degli enti pubblici; norme del resto da tutti denunciate come macchinose, arrugginite, ormai non corrispondenti alla realtà dinamica dei tempi nei quali viviamo e tali da rappresentare comunque, in situazione eccezionale, una ragione inaccettabile, a maggior ragione inaccettabile, di ritardo nella ricostruzione.

Il discorso sulla ripresa economica passa di necessità attraverso lo sviluppo e il potenziamento delle due strutture fondamentali attorno alle quali possiamo dire che si è formata, è cresciuta nel tempo non soltanto la città di Ancona ma l'intero suo territorio. Si tratta del resto di strutture di grande interesse regionale e nazionale. Mi riferisco al porto e ai cantieri navali.

Il porto di Ancona ha avuto nella storia economica e civile della città, nella stessa sua storia militare, una funzione vitale congiunta naturalmente a quella dei suoi cantieri. Va qui indubbiamente ricercata la ragione decisiva per la quale nella pur antica e drammatica storia dei terremoti di Ancona il suo golfo non è stato mai abbandonato dalla sua popolazione. E questo deve maggiormente convincerci del fatto, già per altro ampiamente scontato in senso generale per quel che già significa la dimensione di una data economia,

che il settore terziario non è certo quello al quale possiamo affidarci, non è certo quello che può assicurare la vita, la ripresa di una città come Ancona e dei comuni vicini.

Del resto, la stessa esistenza di questo settore è di per sé determinata e condizionata, almeno in gran parte, da quella delle attività fondamentali, centrali, che nella storia della città hanno svolto una funzione economica, e quindi di crescita civile decisiva. La città di Ancona è vissuta sul mare, si è sviluppata sul mare, sulla vita e sullo sviluppo dei traffici marittimi.

Occorre quindi, in questa situazione, caratterizzata da una crisi sismica di lunga durata, disporre di mezzi eccezionali; occorre animare, riproporre con decisione quelle strutture portanti dell'economia la cui funzione è di rivitalizzare tutto il tessuto sociale della città di Ancona e del suo territorio. Del resto, lo sviluppo ed il potenziamento delle strutture portuali della città di Ancona costituisce il presupposto fondamentale di una ripresa economica programmatica, soprattutto se il problema si collega con quello della scelta di un *terminal* dei trasporti terrestri delle ferrovie statali. Il traffico che dal porto si dirige verso l'entroterra marchigiano e verso le regioni confinanti — un traffico il cui flusso è pari a 725 mila tonnellate di merci secche, delle quali 130 mila trasportate per ferrovia — indica chiaramente che l'ampliamento del porto può trovare, nel raccordo con il retroterra per il trasporto di merci, quella funzione nazionale (e non soltanto relativa all'Italia centrale) che il porto di Ancona ebbe nella storia della città e che, come dicevo poc'anzi, fu all'origine del rapido sviluppo della sua popolazione.

Naturalmente i problemi del porto di Ancona non vanno posti nei termini di una municipalistica, improduttiva concorrenza con gli altri porti italiani (Livorno, Civitavecchia, Trieste, e così via); vanno, al contrario, esaminati e discussi in una dimensione di complementarietà. Occorre quindi partire dalla considerazione che trascurare la realtà del porto di Ancona, come qualcosa di cui si possa discutere in un prosieguo di tempo, domani (ma domani sarebbe già troppo tardi), significa rinunciare a dare un efficace contributo all'economia non soltanto di Ancona, ma di tutta l'Italia centrale, alla stessa economia nazionale.

Vi è poi il problema dei cantieri navali, i Cantieri riuniti del Tirreno e quelli minori. Occorre infatti occuparsi anche della cantieristica minore, articolata e diffusa in tante piccole aziende, che pure costituiscono larga parte dell'attività produttiva della città. Que-

sto problema è strettamente collegato a quello del porto, e quindi a quello della stessa economia della regione. In un'economia debole, cresciuta e largamente fondata sul sottosalarario e sul sottosviluppo, come quella della regione marchigiana, oggi largamente in crisi in tutti i settori, non è pensabile neppure in termini strettamente economici, ridotti ad una angusta visione aziendalistica, lo smantellamento dei Cantieri navali riuniti di Ancona che, insieme con il porto, costituiscono una struttura portante, decisiva dell'economia dell'intera regione. La prospettiva, al contrario, dev'essere quella volta a rammodernare e potenziare le capacità produttive degli impianti dei cantieri navali di Ancona, per i quali è avviata, invece, la procedura di liquidazione speciale da parte dell'IRI.

Occorre in sostanza una profonda ristrutturazione del cantiere, che lo renda competitivo, mentre per quello che riguarda il porto, anche nel suo collegamento con il cantiere, si tratta di dare corso a tutte quelle previsioni di ricostruzione e di ampliamento che già hanno costituito oggetto di elaborazione in almeno una diecina di anni. Se è vero, infatti, che il volume attuale di ordini per quello che riguarda la cantieristica non assicura all'industria navalmeccanica una prospettiva di lavoro soddisfacente nel lungo periodo, tanto che gli Stati Uniti, con una misura di carattere protezionistico molto preoccupante (e che ricorda da vicino altre recenti misure di protezione, soprattutto a noi marchigiani che ne abbiamo sentito il peso e la ripercussione — è una strana ma dolorosa coincidenza — in altri settori che sono gli unici ai quali si affida la crescita, se di crescita si può parlare con molta malinconia, della nostra regione), hanno dato il via ad un programma decennale per un importo valutato in 6 miliardi di dollari a cantieri americani, è necessario — se di questo dato dobbiamo tener conto, proprio perché ci si presenta nella sua inquietante drammaticità — superare la crisi con programmi di breve e lungo termine, perché la cantieristica anconetana sia portata a livelli di competitività, da rapportare quanto meno a quelli degli altri costruttori della comunità europea. Non dobbiamo d'altra parte nasconderci o tacere il fatto che il potenziamento dei cantieri navali anconetani risponde a prospettive di programmazione economica strutturale al di là degli stessi problemi di congiuntura, degli stessi problemi di una stagione o di più stagioni.

In questa dimensione si pongono come qualificanti, tutti traenti — vorrei dire — i provve-

dimenti che devono assicurare la ripresa dell'economia delle città di Ancona e di Falconara, nelle quali l'esodo della gran parte della popolazione nel momento in cui si pone in rapporto di effetto a causa nei confronti del sisma, diviene a sua volta causa di grave decadimento economico. Lo stesso tessuto economico e sociale della città è stato duramente, forse irreparabilmente colpito: si rendono necessari provvedimenti di sgravi fiscali, di esenzioni a breve termine, di mutui agevolati per crediti di esercizio allo scopo di consentire alle aziende di superare le gravi conseguenze della lunga inattività. Artigiani e commercianti, i più deboli, naturalmente, i piccoli, ed i più trascurati sempre negli orientamenti generali di politica economica, sono costretti a ricorrere al credito per tirare avanti, per sopravvivere.

La statistica delle dichiarazioni di fallimento nell'ambito della zona di competenza del tribunale di Ancona costituisce un serio e preoccupante riscontro di questa situazione, statistica che mi pare si riferisca a ben 375 imprese artigiane che hanno chiuso i battenti; a prescindere, comunque, dal fatto formale della declaratoria di fallimento, dobbiamo considerare il dato in sé della cessazione di attività da parte degli imprenditori. Tutto questo rappresenta una grossa ragione di preoccupazione, alla quale non dobbiamo sfuggire, di fronte alla quale non dobbiamo nasconderci dietro un dito. La stessa sospensione a lungo termine dei pagamenti, come disciplinata dalla legge 16 marzo 1972, n. 88, e dal decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, ha inevitabilmente messo le imprese in condizioni di non poter più ricorrere ad operazioni bancarie di sconto o di non potervi ricorrere con la stessa frequenza e, quindi, con la stessa efficacia con la quale potevano ricorrervi in condizioni di normalità, per l'impossibilità appunto nella quale vengono a trovarsi di disporre di adeguato portafoglio commerciale; mentre la sospensione e la rateizzazione del pagamento delle tasse appare una misura inadeguata e comunque non soddisfacente. Abbiamo quindi i due termini di un problema che non si ricordano in una medesima utilità.

S'impone pertanto la necessità che lo Stato assuma su di sé l'onere degli interessi di sconto dei pagamenti sospesi e assicuri nel contempo lo sgravio e la esenzione fiscale. Appaiono queste le uniche misure utili per ridare respiro e organicità ad una struttura economica che ha subito lacerazioni così gravi nel suo tessuto. Naturalmente, provvedimenti di questo tipo sarebbero incompleti se non fossero

accompagnati da analoghi provvedimenti di sgravio degli oneri sociali.

Una particolare attenzione va rivolta al settore del mercato locatizio, che già di per sé rappresenta una causa di notevole incidenza nei bilanci delle famiglie dei lavoratori. La perdita del patrimonio edilizio rappresenta una causa di estremo disagio per migliaia di famiglie disperse, disseminate in altri centri, in altre abitazioni, sistemate in condizioni di coabitazione, per lungo tempo alloggiate nelle tende, nei vagoni ferroviari. È il caso di ricordare che vi sono 20 mila case danneggiate, che di esse ben 7.152 sono state dichiarate inagibili nel comune di Ancona, 548 negli altri comuni, con un totale quindi di 8.700 abitazioni inagibili. Se ad esse si aggiungono le 350 case coloniche (che vanno riguardate non tanto per sé, quanto per l'economia agricola nella quale esse si collocano con la funzione specifica che la casa colonica adempie nella realtà dolorosa del contratto di mezzadria), il totale arriva a 9.050 case dichiarate inagibili. Nel rapporto con l'unità familiare di tipo medio, pari a 3,5, esse interessano complessivamente 28.175 persone.

Si può comprendere facilmente quale forte ragione di turbativa ciò possa costituire nel generale andamento del mercato locatizio, sia rispetto agli immobili destinati a civili abitazioni, sia rispetto a quelli da adibire all'esercizio di attività professionali e comunque ad usi diversi dalla abitazione nella inevitabile dilatazione della domanda. Una turbativa che, oltre ad aggiungere serio motivo di danno a carico degli affittuari — in particolar modo di quelli appartenenti, come sempre succede, alle categorie sociali più umili — finisce per premiare, nel mutato rapporto tra la domanda e l'offerta e in difetto di adeguati provvedimenti in merito (tali cioè da investire non soltanto l'auspicato regime di vincolo, ma la misura stessa dei canoni), le categorie economicamente più forti.

Una proposta che voglia, come la nostra intende, affrontare in un quadro di realistica completezza tutti i complessi problemi che il sisma ha posto alla città di Ancona, alla sua zona, alla regione in genere, deve prefiggersi il compito di adeguati interventi anche nell'ambito dei rapporti di lavoro, sino a configurare e investire la stessa declaratoria di nullità dei licenziamenti effettuati (e sono molti sino a questo momento). In tal senso vi è stato un duro pronunciamento delle organizzazioni sindacali con il connesso ricorso alla cassa integrazione salari generalizzata per tutte le categorie.

L'insieme delle disposizioni si completa con la previsione di mutui agevolati per i pescatori e per la cantieristica minore. Questo della pesca è un settore che merita particolare attenzione, signor Presidente e onorevoli colleghi, anche nella presente previsione di interventi legislativi, proprio per la condizione di crisi che già da tempo lo investe nelle strutture fondamentali e in un insieme di elementi la cui presenza è dato riscontrare con eguale intensità, con analoghe caratteristiche, da Ancona a Fano, da Porto Recanati a Civitanova Marche, da Porto San Giorgio a San Benedetto del Tronto. Accade in questo settore appunto, per il territorio dei comuni di Ancona e Falconara, quel che è accaduto in genere per le altre attività economiche la cui condizione già precaria ha trovato nel sisma ragione di ulteriore aggravamento. Se pensiamo, del resto, che il nostro paese è tra i più arretrati nel settore della pesca, sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto attiene alla condizione socio-economica degli addetti, possiamo agevolmente renderci conto dell'ulteriore e ancor più sensibile stato di disagio che dai danni del sisma è derivato ai pescatori, siano essi autonomi o soci di cooperative.

L'orario di lavoro dei pescatori dell'Anconetano e del medio Adriatico in genere è di non meno di 130 ore di lavoro per sei giorni lavorativi, con 350 lire al giorno per provvedere ai propri bisogni e a quelli della famiglia in caso di assenza per malattia. Di qui la ragione della nostra proposta di contributi per un ammontare singolo non superiore a lire 500 mila e per una spesa complessiva di 100 milioni da stanziarsi nel bilancio di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1973.

Per quel che si riferisce alla ricostruzione degli edifici pubblici e privati, noi proponiamo procedure di intervento diretto che valgano a superare le remore burocratiche, diano alle popolazioni la sicurezza che l'opera di ricostruzione possa essere attuata rapidamente e senza quegli intralci che, purtroppo, sovrapponendosi ai danni già realizzati e intervenuti, aggiungono motivi di ulteriore disagio.

L'esame del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, oggi sottoposto alla nostra discussione per la conversione in legge, consente agevolmente di affermare che l'angustia delle sue previsioni è tale da non realizzare, non integrare quel quadro organico di interventi preliminari invece ad una ripresa reale, effettiva, programmata di Ancona e del suo territorio. È un provvedimento che non sodisfa in alcun modo gli enti locali, le organizzazioni di cate-

goria e sindacali, la popolazione dei comuni colpiti dal fenomeno tellurico, quella popolazione di Ancona che ieri nella sua quasi generalità è scesa in piazza per protestare, diciamo pure, contro questo provvedimento, contro le sue ristrette previsioni.

Del resto, il consiglio comunale di Ancona, dopo un esame approfondito, serio, efficace di tutta la materia contenuta nel decreto-legge, ha ravvisato quali sono i punti che debbono essere radicalmente modificati con deliberazione unanime; questo esame, questa inchiesta hanno dimostrato come gli stanziamenti siano largamente al di sotto delle stesse immediate e più urgenti esigenze di ricostruzione del solo patrimonio edilizio. Il consiglio comunale di Ancona, infatti, nella seduta del 30 ottobre 1972 ha approvato all'unanimità — anche questo è da sottolineare — una serie di osservazioni al decreto, articolandole in concrete proposte di integrazione e di emendamenti alle sue disposizioni; emendamenti che sono stati affidati alla valutazione e alla considerazione delle forze politiche democratiche. Il consiglio regionale delle Marche aveva originariamente richiesto uno stanziamento di 5 miliardi di lire con l'intento di realizzare alloggi prefabbricati con i criteri dell'edilizia industrializzata. Tale richiesta, che avrebbe consentito la programmazione e la costruzione di 500 alloggi prefabbricati per alleviare i disagi di tutta quella parte della popolazione che si è dovuta allontanare (abbiamo parlato di 28 mila persone sistemate in alloggi di fortuna), non pare possa essere portata avanti poiché non trova riscontro nella previsione del decreto.

Non va dimenticato il fatto che il ritorno in città di 500 famiglie, il loro reinserimento diretto, a breve scadenza, nell'attività produttiva e nella vita civile avrebbe in generale favorito la ripresa economica della città. Lo stanziamento di 2 mila milioni da iscriversi, secondo l'articolo 1 del decreto-legge, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1972, non consente la realizzazione di tale programma che va realisticamente riguardato come programma minimo.

Vi sono poi osservazioni di carattere formale relative a norme del decreto che, se non vengono modificate nella loro enunciazione letterale, possono avere conseguenze di ordine sostanziale. Ad esempio, la formulazione dell'articolo 3 del decreto-legge in tema di riparazioni ha dato adito a dubbi interpretativi potendo apparire preclusa, ai fini della concessione del contributo dello Stato, l'eroga-

zione delle spese relative agli interventi organici. La disponibilità del relatore onorevole Bastini ad esprimere parere favorevole ad una integrazione che espressamente contempli le riparazioni organiche previste dalla legge 25 novembre 1962, conferma l'esattezza di questo rilievo critico.

E altrettanto dobbiamo dire dell'evidente inopportunità di far giurare le necessarie perizie stragiudiziali soltanto dinanzi alla cancelleria della pretura di Ancona, con l'evidente disagio che, in ipotesi di questo genere, dovrebbe essere sopportato da quei cittadini che risiedono nei comuni compresi nei mandamenti di altre preture. Per altro, la formulazione dell'articolo 3 ha suscitato anche nell'ambito degli uffici competenti non poche perplessità e difficoltà di interpretazione, ritenendosi che dalla dizione attuale, così come è formulata, non scaturisca in alcun modo la legittimazione all'inizio dei lavori sulla base della stessa perizia. Il ricorso alla procedura di perizia giurata è stato previsto appunto per dare un impulso massimo alla ricostruzione edilizia, di modo che se la norma finisce per avere un contenuto diverso e se ne deriva che non risulti con tutta chiarezza che l'autorizzazione all'inizio dei lavori già di per sé debba ritenersi compresa sotto il profilo della legittimazione da parte del titolare nella stessa redazione e produzione della perizia stragiudiziale giurata, tutto questo finirebbe con il porsi come un provvedimento del tutto inefficace o comunque avente efficacia ritardatrice.

Si presenta del pari l'opportunità di estendere i termini per la presentazione delle domande intese ad ottenere i contributi per la riparazione e per la costruzione delle case popolari. È stato anche rilevato molto giustamente che nel momento e nel caso in cui gli strumenti urbanistici, così come sono cristallizzati nella loro previsione normativa ormai intervenuta, possano impedire la ricostruzione *in loco* di un immobile che c'era e che ha subito danni gravi e irreparabili, veramente sembra ingiusto e discriminatorio impedire comunque e in ogni caso, anche altrove, la ricostruzione.

Nell'articolo 4 vi è un riferimento esclusivo alla lettera c) dell'articolo 12 del decreto 16 luglio 1905, n. 646; questo — non è un sofisma, non è un rilievo *de minimis* — potrebbe determinare difficoltà pratiche di applicazione. Appare quindi opportuna la soppressione delle parole « lettera c) », lasciando invece completo il riferimento a tutto l'articolo 12 di questo decreto.

I caratteri di priorità per l'assegnazione di alloggi ai senzatetto, secondo la statuizione dell'articolo 5 del decreto, si ritiene debbano essere valutati da una apposita commissione; del resto lo stesso istituto autonomo case popolari si è fatto portatore di una esigenza di questo genere.

Vi è un altro punto che va considerato, cioè l'articolo 11, quando stabilisce che l'Istituto autonomo per le case popolari per la provincia di Ancona è autorizzato a contrarre mutui fino alla concorrenza di lire un miliardo per provvedere alla costruzione e all'acquisto di edifici da destinare ad alloggi per i sinistrati, rimasti senza casa a seguito del terremoto del giugno di quest'anno. A questo fine è prevista l'autorizzazione di un limite di impegno per lire quaranta milioni per la concessione, sempre in favore del detto istituto, del contributo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408. Ora, è stato rilevato giustamente che, con il contributo di 40 milioni annui all'istituto autonomo per le case popolari per un programma di venticinque annualità, i canoni mensili delle locazioni relative agli appartamenti dell'istituto finirebbero, secondo calcoli che non sono neppure approssimati per eccesso, per aggirarsi intorno alle 40-50 mila lire. Questa è una cifra che non può essere assolutamente accettata, anche e soprattutto se riferita alla necessità alla quale mi sono richiamato all'inizio del mio intervento, cioè alla necessità di adeguate disposizioni volte a bloccare gli affitti, a porre sul terreno il problema dell'equo canone, nella cui misura, se tale esso deve essere, non può non influire, dal punto di vista comparativo, e in un certo senso dal punto di vista calmieristico, la considerazione dei canoni di locazione praticati dall'istituto autonomo per le case popolari. È per questo che il consiglio comunale di Ancona ha chiesto che il mutuo venga concesso dalla Cassa depositi e prestiti.

Su questo problema delle locazioni, che è di grande importanza, desidero soffermarmi ancora, perché risultino meglio chiarite le ragioni delle proposte da noi formulate e che accolgono i voti espressi dai consigli comunale e provinciale di Ancona. Si registrano infatti vari fenomeni speculativi in materia locatizia. Nel comune di Ancona e in tutto il territorio gli affitti stanno raggiungendo punte assai elevate e che suscitano notevoli preoccupazioni. La carenza di alloggi disponibili, con la contrazione dell'offerta e la dilatazione della domanda, induce molti proprietari ad applicare canoni la cui misura risulta persino raddoppiata rispetto ai livelli rag-

giunti anteriormente al verificarsi dei fenomeni sismici. Per rendersi conto dell'estrema gravità del problema e della delicatezza della conseguente situazione è sufficiente considerare che un appartamento di tipo medio nella città di Ancona o nei comuni vicini poteva essere concesso in affitto, prima del sisma, ad un canone di 30-40 mila lire mensili, mentre oggi è piazzato sul mercato locatizio ad una base non inferiore comunque alle 70-80 mila lire mensili.

Anche per quel che riguarda gli edifici monumentali danneggiati, la sovrintendenza ai monumenti ha accertato danni complessivi per 8 miliardi e 400 milioni, riguardanti edifici che non hanno soltanto un valore storico, architettonico e monumentale in ordine all'armonia del centro storico ma hanno anche una specifica destinazione nell'ambito della vita civile, perché in essi sono collocati uffici, enti pubblici e così via. Ora l'autorizzazione di spesa fino a 2 miliardi e 800 milioni prevista dall'articolo 24 del decreto-legge è sicuramente del tutto inadeguata. Il consiglio comunale di Ancona ha indicato, per il ripristino di tutto il patrimonio comunale, una cifra non inferiore a cinque miliardi.

Anche le norme riguardanti le provvidenze a favore dei lavoratori dipendenti vanno opportunamente aggiornate, nel senso che i benefici della Cassa integrazione debbano essere estesi anche ai dipendenti delle aziende dello spettacolo e in genere a tutti i dipendenti dai datori di lavoro privati.

Si è ravvisata anche una situazione di ingiustizia per la sperequazione che si è venuta a determinare fra le imprese private e le aziende municipalizzate. Le imprese private di trasporto, infatti, sono state ammesse al beneficio dello sgravio degli oneri sociali nella misura del 20 per cento, mentre l'azienda municipalizzata trasporti ne resta completamente esclusa. Il discorso tocca le amministrazioni comunali in genere, e non solo quella di Ancona, nonché gli enti ospedalieri, che hanno subito enormi perdite e sostenuto a causa del terremoto spese non coperte da alcuno dei provvedimenti previsti nel decreto-legge. D'altra parte, la concessione di uno sgravio degli oneri sociali a favore dei dipendenti delle aziende private nella misura del 3 per cento rende ingiustificata l'esclusione praticata nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni comunali e degli enti ospedalieri di Ancona e Falconara.

In questo quadro vanno tenute presenti le conclusioni alle quali sono pervenute le organizzazioni sindacali di Ancona (CGIL, CISL e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

UIL) che hanno compiuto un esame approfondito del decreto e l'hanno sottoposto ad una valutazione comparativa rispetto alle richieste contenute nell'ordine del giorno adottato dal consiglio regionale delle Marche, che del resto era stato elaborato con il concorso delle organizzazioni sindacali e con la partecipazione attiva della popolazione. Si tratta di un documento che ci è pervenuto proprio questa mattina e che è stato redatto nei giorni scorsi dalle segreterie provinciali delle tre organizzazioni sindacali dianzi citate.

È un documento nel quale in sostanza si dice che, se da un lato il provvedimento legislativo soddisfa alcune esigenze — e non poteva essere diversamente, altrimenti sarebbe stata inutile la sua emanazione — per altri versi esso è estremamente carente perché — dicono le organizzazioni sindacali unitarie — disattende in maniera ingiustificata ed incomprendibile altre esigenze, le più importanti, cioè quelle di favorire la ripresa economica della città di Ancona e delle zone duramente colpite dal terremoto, e di assicurare — aggiunge ancora il documento — la continuità dell'occupazione operaia, lo sviluppo dell'occupazione stessa, di disciplinare in maniera decente attività produttive e infrastrutturali, di stroncare quelle forme speculative che stanno prosperando in conseguenza del fenomeno sismico.

Il documento contiene una lunga enunciazione dei problemi, non si limita alla denuncia ma pone la prospettiva chiara, realistica, che è stata la base della manifestazione di ieri, di una soluzione dei problemi stessi. Il documento incentra la sua disamina soprattutto sulla questione del porto e dei cantieri navali, esamina punto per punto la particolare condizione delle aziende artigiane, del mercato localizio, la condizione dei pensionati a favore dei quali, non si sa perché — sono sempre i poveri pensionati, onorevoli colleghi, chiamati a pagare e nella situazione di normalità e nella situazione di non normalità — non si vuol provvedere, quasi che la loro stessa condizione li collocasse al di fuori della vita; essa non li ha collocati però al di fuori dei danni del terremoto. Il documento esamina ancora i problemi delle case rurali e della mezzadria e conclude affermando che tutta la popolazione è chiamata ad un impegno di lotta, di battaglia. Lo sciopero unitario di ieri, la sua imponente riuscita è stata la prima concreta manifestazione di questo impegno di lotta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutta la popolazione di Ancona e dei comuni terre-

molati, attende con fiducia ma con fermezza un provvedimento che valga ad avviare a concreta, effettiva, stabile soluzione i problemi aperti dal terremoto, a garantire una sicura ripresa dell'economia di tutta la zona interessata dal sisma. È in questa direzione che noi abbiamo voluto e vogliamo muoverci con la nostra proposta di legge. È in questa direzione che ci muoveremo per apportare con i nostri emendamenti radicali modificazioni al decreto-legge del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento vuol essere soltanto la testimonianza di un deputato e di un cittadino non anconetano, non marchigiano, ma che ha avuto la ventura di trascorrere quest'estate parte del suo tempo in quelle terre, vivendo il dramma silenzioso di una popolazione che per giorni e per mesi è stata sempre con la paura della catastrofe.

L'entità e la durata del fenomeno hanno determinato una situazione di pericolo per la sopravvivenza della città di Ancona e del suo *Hinterland*. Questa città sta morendo insieme con il mondo che la circonda. Per rendersi conto di questo basta recarsi ad Ancona alle otto di sera e vedere la gente che fugge, lasciando la propria attività, perché teme che durante la notte possa manifestarsi una nuova scossa tellurica.

La gravità della situazione è ben fotografata dagli appelli che l'amministrazione regionale, gli enti locali, le associazioni e i sindacati hanno reso pubblici di fronte alla opinione del paese. Ognuno deve rendersi conto del particolare stato psicologico creato da una situazione abnorme che non si sa quando potrà terminare. Bisogna sottolineare il carattere di straordinarietà del fenomeno sismico. Praticamente dal gennaio scorso e per molti mesi la città di Ancona ed i comuni limitrofi si trovano in stato di guerra contro un nemico sconosciuto e invisibile. Si pensi che 5 mila scosse sismiche si sono succedute nella zona fino ad oggi, anche se la maggior parte di esse non hanno avuto entità tale da essere avvertite dalla popolazione, ma sono state solo registrate dagli strumenti. Da ciò deriva il giustificato timore delle popolazioni, e le difficoltà soprattutto di ordine psicologico che si oppongono ad una normalizzazione della

vita nella città di Ancona, e dei comuni vicini.

Il decreto-legge di cui la Camera è chiamata a discutere la conversione in legge non è il primo provvedimento in favore di queste zone terremotate e segue le norme eccezionali di primo intervento. Esso rappresenta, dopo la causa della riflessione, il tentativo di dare alla città e alla sua provincia la possibilità di una ripresa. Noi siamo ora chiamati a discuterne la conversione in legge, e qui sono stati sollevati dubbi sulla sua idoneità a promuovere la ripresa economica dei comuni colpiti dal sisma. La verità è che è difficile stabilire quale strumento possa considerarsi il più idoneo a tal fine. Se c'è un'atmosfera e un ambiente dove non dobbiamo fare della demagogia né portare argomenti retorici, è proprio in Parlamento.

È difficile per tutti noi, al di là di ogni schieramento politico, trovare il modo di superare le ragioni psicologiche e sostanziali che impediscono la ripresa di Ancona e del suo *Hinterland*. Dobbiamo dar atto al Governo della sensibilità e della sollecitudine dimostrate in favore delle popolazioni interessate, intervenendo immediatamente, in un primo momento non solo con lo strumento legislativo, ma anche con misure assistenziali di pronto intervento. Credo però che della molteplicità di problemi che questa situazione ha creato abbiano risentito le conseguenze anche i comuni limitrofi, particolarmente quelli della zona che si estende dalla foce del Cesano, cioè dal comune di Senigallia fino alla riviera del Conero. Praticamente penso si debbano mettere a fuoco i problemi più importanti e decisivi.

Secondo il mio punto di vista, al di là dei monumenti abbattuti, alcuni dei quali di grande valore, e al di là delle case lesionate (fatti estremamente importanti, dei quali dobbiamo sicuramente tener conto) esistono altri fattori ancora di maggior rilievo. In questo momento particolare importanza assumono le attività economiche: si pensi, per esempio, alla situazione degli albergatori durante l'estate scorsa. Ricordo che nei giorni immediatamente successivi al Ferragosto negli alberghi di Senigallia e della riviera del Conero non vi era che il 5 per cento dei villeggianti che c'erano l'anno precedente. Quindi danni gravissimi per tutti i piccoli imprenditori che lavorano sulle attività stagionali del turismo.

Ho avuto la ventura di seguire un dibattito al consiglio regionale delle Marche nei giorni in cui la sollecitudine del Governo aveva mandato sul posto il ministro Badini Con-

falonieri per seguire da vicino i gravi problemi che erano sorti. In quella circostanza ho avuto modo di rendermi personalmente conto che erano proprio i piccoli operatori ad avere subito danni gravissimi, quei piccoli operatori ed imprenditori che basano il proprio lavoro in prevalenza svolgendo attività collaterali al settore del turismo. Ebbene, sono convinto che verso queste persone noi dobbiamo indirizzare prima di tutto il nostro aiuto. Lo dobbiamo fare affinché essi possano riprendersi.

Il mondo economico marchigiano, per quanto io ne sappia, è per vecchia tradizione un mondo di piccoli traffici, di piccoli commerci ed i suoi centri commerciali sono sempre stati un luogo di congiunzione tra l'occidente e l'oriente. Questa tradizione in gran parte si perpetua, ma oggi essa è mortificata dai danni subiti. Noi dobbiamo far sì che il provvedimento che stiamo esaminando possa rappresentare un valido e concreto aiuto tale da consentire la ripresa del lavoro, la prosperità e la tranquillità a tutti.

Ci sono poi problemi di carattere più generale, come quello dell'edilizia, quello del restauro delle stupende opere d'arte colpite dalle scosse sismiche; ed altri numerosi problemi ancora che il decreto-legge prende in considerazione. Credo però che, al di là di ogni speculazione di parte, questo decreto-legge debba soprattutto esprimere la buona volontà da parte nostra di individuare i problemi nodali e risolverli in maniera tale che proprio coloro i quali sono stati più colpiti, coloro che oggi hanno più difficoltà a riprendersi possano ottenere i maggiori benefici.

È con questo spirito di collaborazione e di solidarietà, con questo spirito di amicizia verso popolazioni frustrate da una situazione di cui non hanno colpa, che il mio gruppo offre la massima collaborazione perché la conversione del decreto-legge possa andare incontro nella maniera migliore a questi nostri sventurati concittadini.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Foschi. Ne ha facoltà.

**FOSCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che esaminiamo in quest'aula i drammatici problemi che hanno investito la città di Ancona con riflessi su larga parte della provincia e nella stessa vita della regione marchigiana, che in larga misura è collegata a quella della città capoluogo.

Ritengo superfluo sottolineare ulteriormente come, di fronte a un evento tanto ecce-

zionale non solo per la sua gravità, ma anche per il suo ripetersi e per il fatto che a tutt'oggi non è possibile prevedere con certezza il futuro andamento del sisma, la richiesta di solidarietà avanzata dalle popolazioni, dalle rappresentanze della città di Ancona, dall'amministrazione locale in modo particolare e dalla regione Marche sia profondamente motivata e collochi questo problema in un quadro in larga misura diverso rispetto ad altri fenomeni sismici che hanno interessato in passato altre zone e altre regioni del nostro paese.

Già in occasione della discussione del primo decreto-legge convertito dalla Camera e in quella del decreto di proroga dei benefici previsti dal primo decreto, mettemmo in evidenza come quella serie di interventi potessero riferirsi soltanto alle prime esigenze, alle prime necessità, in modo particolare agli aspetti assistenziali scaturenti dalle occorrenze del momento. Aggiungemmo anche in quella circostanza che era nostra impressione che il problema richiedesse una trattazione più organica e una serie di provvedimenti tendenti a garantire la ripresa e lo sviluppo del ruolo proprio della città di Ancona e della circostante zona interessata dal terremoto.

In effetti, non mancò fin dal primo momento da parte del Governo la dimostrazione concreta di sensibilità e la dichiarazione di impegno per successivi ulteriori interventi più organici. Quello che stiamo discutendo è indubbiamente un tentativo di regolare in maniera più adeguata la materia delle varie forme di intervento per le esigenze della ricostruzione e per quelle della sicurezza, oltre che per i problemi relativi al pronto intervento e all'aspetto più tipicamente assistenziale. Tuttavia non posso non sottolineare come l'approvazione di una serie di emendamenti si renda indispensabile; e mi auguro che, a conclusione del nostro dibattito, si possa ottenere ancora un'adeguata attenzione da parte del Governo su alcuni temi che il comune di Ancona, la provincia di Ancona e la regione Marche, con la partecipazione di larghe rappresentanze delle organizzazioni sindacali e di categoria nonché di parlamentari, hanno ritenuto indispensabili, essenziali, come elementi di integrazione del provvedimento in esame.

Poiché abbiamo avuto non raramente la sensazione che a livello nazionale non si sia in modo adeguato presa coscienza della gravità del fenomeno e dei rischi ancora permanenti nella situazione, devo sottolineare che — per una caratteristica che forse è propria

della popolazione marchigiana — è mancata completamente in questa vicenda ogni tentazione, da parte degli organismi locali e delle rappresentanze regionali, di accentuare le richieste o di drammatizzare l'accaduto. E forse ciò ha finito per ottenere un risultato opposto rispetto a quello che si sarebbe dovuto riscontrare di fronte ad un siffatto responsabile atteggiamento delle organizzazioni locali e delle rappresentanze del comune e della regione. Si è finito cioè per avere forse la sensazione in alcuni ambienti — in seno allo stesso Parlamento, e forse anche in alcuni ambienti di Governo — che in realtà non sia accaduto alcunché di grave, e che buona parte delle concessioni fatte siano state una sorta di gratuito omaggio alla regione marchigiana, forse grazie a qualche particolare rappresentanza che tale regione vanta a livello nazionale.

POCHETTI. Il Governo sta dando la dimostrazione, anche in questo momento, di esserne convinto !

FOSCHI. Caro collega, mi pare che le mie parole siano sufficientemente chiare, e che non mi faccia velo il fatto di appartenere alla maggioranza.

POCHETTI. Gliene do atto, onorevole Foschi. È il Governo che non è presente !

BASTIANELLI. Qui parliamo a vuoto !

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo si è assentato per un attimo, ma l'onorevole Foschi, che è molto comprensivo, sa che il Governo ascolta anche se non è presente in aula a mezzo dei suoi rappresentanti.

FOSCHI. Il Governo ha orecchie dappertutto !

POCHETTI. Il fatto è, signor Presidente, che su cento membri del Governo, o giù di lì, in aula ve n'è uno soltanto ! Ha ragione l'onorevole Foschi nel dire che tutti credono che ad Ancona e nelle Marche non sia accaduto alcunché !

FOSCHI. Purtroppo sono costretto a dirle queste cose in questa sede, perché non resti alcun dubbio sul fatto che ciò che è stato richiesto da noi — facendo nostre le richieste elaborate, direi, con estrema precisione e con lunghi calcoli (a mio modo di vedere persino eccessivi), da parte delle autorità locali — è

esattamente lo stretto necessario, l'indispensabile per poter far fronte ad una situazione che resta grave ed incerta per quanto riguarda il futuro.

Mi è dispiaciuto anche aver sentito minimizzare in questa sede, anche da parte di alcuni colleghi (da parte dello stesso onorevole Medi, per essere sincero), la portata dell'evento sismico. Proprio qualche momento fa ho avuto un colloquio con un illustre tecnico delle materie geofisiche, il quale è di parere esattamente contrario a quello espresso in qualche occasione dall'onorevole Medi; egli mi ha anche riferito che da parte dello stesso istituto geofisico è stata avanzata la richiesta di uno stanziamento che avrebbe dovuto essere dell'ordine di almeno un miliardo, destinato a realizzare una rete sismica di rilevamento, e che avrebbe dovuto consentire allo stesso istituto ed all'università anconetana di seguire in modo adeguato per il prossimo futuro l'andamento del fenomeno, che è di natura tutt'altro che semplice, come a volte l'abitudine rischia di far credere.

Ebbene, a me sembra piuttosto strano che il voto espresso in quella sede (anche dall'onorevole Medi) non abbia purtroppo trovato rispondenza, a quanto mi risulta, nel provvedimento che stiamo esaminando. Mi riservo pertanto, se sono ancora nei termini regolamentari, di proporre un emendamento in proposito. Non è infatti con la concessione di 50 borse di studio che si può affrontare adeguatamente questo problema.

Anche se mi rendo conto che esistono ormai limiti difficilmente superabili nel provvedimento così com'è stato impostato, faccio osservare che è stata presentata una serie di emendamenti che non comportano ulteriori oneri di spesa, ma semplicemente l'accelerazione o lo snellimento di procedure, anche in considerazione delle tristi esperienze che abbiamo avuto in passato in occasione di altri interventi a seguito di terremoti, ad esempio nella valle del Belice. È noto a tutti noi come i ritardi siano stati causati molto spesso anche dall'inadeguatezza delle procedure, che intralciano la possibilità di utilizzazione degli interventi. Alcune delle provvidenze previste dai precedenti decreti rischiano di restare sulla carta se non si riuscirà ad accelerare e modificare profondamente le procedure. Può darsi anche che qualcuna di queste proposte abbia un carattere innovativo, ma ritengo che non si debba essere tanto terrorizzati dalle novità al punto da non volere accogliere ciò che dal punto di vista logico sembra semplicemente un tentativo di far fronte in modo più

adeguato ad esigenze di razionalizzazione e di semplificazione delle procedure, tenendo conto anche delle responsabilità e dei livelli di autonomia locali e regionali che devono ottenere non solo dei riconoscimenti formali, ma trovare una coincidenza sostanziale rispetto alle premesse nel testo della legge.

Vi sono poi alcuni errori formali nel testo legislativo, dei quali occorre semplicemente prendere atto: il provvedimento non può essere mantenuto in termini tali che finirebbero con il deformare la stessa volontà del Consiglio dei ministri, il quale forse ha usato una terminologia che può prestarsi all'esclusione di alcune categorie da taluni benefici, oppure ad interpretazioni in senso restrittivo per alcuni interventi di carattere pubblico. C'è a questo proposito una serie di limiti, già indicati negli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, e che meglio saranno precisati dagli emendamenti che ci riserviamo di presentare e che sottoporremo al voto della Camera.

Ritengo che debba soprattutto essere messa in evidenza la necessità di approfondire ulteriormente l'argomento; a mio modo di vedere, per quanto questo terzo decreto per Ancona rappresenti un tentativo più organico di affrontare la materia degli interventi, non può neppure esso essere considerato conclusivo, e questo anche se saranno accolti alcuni degli emendamenti presentati. Alcuni emendamenti, soprattutto di carattere procedurale, sono già stati accolti in sede di Commissione. Vi sono però emendamenti più sostanziali attinenti all'adeguamento dei fondi o all'inserimento di categorie che, più o meno erroneamente, sono state escluse da taluni benefici, o relativi ad interventi che tengano conto delle esigenze delle categorie più disagiate della popolazione, delle esigenze dei lavoratori e della ripresa economica, o concernenti provvidenze in favore dei pensionati, dei braccianti, dei salariati, delle categorie contadine; esiste inoltre una serie di problemi che riguardano anche servizi di interesse pubblico primario, a cominciare dagli ospedali, in rapporto ai quali ci si è purtroppo limitati ad un intervento per l'edilizia ospedaliera, che per altro è di scarso rilievo. A mio giudizio, scarsamente avrebbe inciso un aumento ulteriore del contributo in questa materia, anche perché si tratta di un contributo che viene diluito in 20-25 anni attraverso la concessione di mutui; scarso significato avrebbe avuto quindi l'aumento da 350 a 450 milioni del contributo per l'edilizia ospedaliera, tenendo conto delle complesse esigenze ospedaliere della città di An-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

cona e della zona immediatamente circostante.

Esiste poi un argomento più delicato che è stato sottoposto alla attenzione del ministro della sanità negli ultimi giorni con dati precisi da tutte le amministrazioni ospedaliere di Ancona, compreso l'ospedale psichiatrico, il quale per altro, pur non essendo ente ospedaliero, è egualmente stato colpito in modo notevole dal sisma: sono state messe in rilievo le conseguenze delle mancate entrate che si sono verificate durante quest'anno e la difficile situazione finanziaria che si è determinata nelle amministrazioni ospedaliere. A fronte di ciò non c'è stato neppure un intervento adeguato da parte degli enti mutualistici per il pagamento di oneri pregressi e di debiti nei confronti di questi enti ospedalieri. La legge, sotto tale profilo, non prevede nulla e a me sembra di dover insistere perché venga accolto l'articolo aggiuntivo proposto dall'amministrazione locale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo di dover entrare in altri particolari. Desidero però soprattutto sottolineare che, se da un lato dobbiamo dare atto al Governo di aver mostrato sensibilità nei confronti di una regione che già per molti altri aspetti è piena di problemi di sviluppo e di adeguamento della sua struttura alle esigenze nuove di competizione con i livelli di sviluppo di altre regioni più favorite del nostro paese, e se quindi dobbiamo dare atto di questa sensibilità e di una certa tempestività negli interventi, per altro riteniamo di dovere decisamente affermare che quanto è stato previsto è molto meno di quanto è strettamente indispensabile per la ripresa e per una prospettiva seria di continuità dello sviluppo della città di Ancona e del suo ruolo trainante nei confronti dello sviluppo di tutta la regione marchigiana. Sotto questo profilo, non siamo disponibili in alcun modo ad accettare gli atteggiamenti superficiali che da varie parti possono essere stati assunti, o potrebbero anche essere assunti, tendenti a far credere che venga fatto un qualche dono grazioso nei confronti della città di Ancona o della regione Marche. Si tratta semplicemente di una manifestazione di solidarietà nazionale ad una città, ad una realtà, ad una popolazione che hanno subito (e non è purtroppo la prima volta e non solo per questo motivo) una serie di situazioni e di difficoltà che probabilmente non sono ancora concluse. Per questo ci riserviamo di predisporre e proporre successivamente una serie di interventi organici in ordine a quanto non potrà essere accolto in questa sede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, vorrei rilevare l'assenza dall'aula del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo sta entrando in aula in questo momento.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi sono assentato per ragioni inerenti al mio ufficio, e concernenti proprio interventi in favore di Ancona.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, le faccio osservare che i membri del Governo sono numerosi, e quindi almeno uno di essi deve assistere alle sedute dell'Assemblea, a norma dell'articolo 37 del regolamento.

L'onorevole Ferretti ha facoltà di parlare.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo (visto che adesso è presente), il mio intervento, pur limitandosi ad alcune osservazioni attinenti al settore della ricostruzione edilizia delle opere pubbliche, non può trascurare talune considerazioni di ordine generale, cui si sono riferiti gli oratori che mi hanno preceduto, considerazioni che scaturiscono dall'esame dell'insieme dei provvedimenti sin qui emanati, dal marzo e dal giugno di quest'anno, e dalle stesse considerazioni che si possono fare scorrendo l'articolato del decreto-legge sottoposto al nostro esame.

Quando una zona del nostro paese viene sconvolta da un fenomeno tellurico — cosa che purtroppo avviene spesso — o da altre calamità, non viene distrutto soltanto l'edificio pubblico, la casa, ma viene scossa e spesso compromessa, se non travolta, tutta la struttura economica di quella zona, dalla quale trae le proprie fonti di sussistenza la stessa comunità che ivi vive. Queste zone risultano tanto più colpite quanto più erano deboli ancora prima che sulle popolazioni si abbattesse la sciagura.

Ebbene, Ancona è una città marinara e il suo polmone è il porto, il cantiere navale, i traffici marittimi. La popolazione, anche nei giorni in cui la terra sussultava, non ha mai pensato di abbandonare la città, non solo perché pensava che la propria casa potesse essere risparmiata dal sisma o, se colpita, potesse essere ricostruita, ma perché era lì che aveva la possibilità di svolgere il proprio lavoro e quindi ritrovare le fonti di sussistenza.

Ciò che più colpisce in questi provvedimenti è proprio l'assenza di un intervento dello Stato, per riattivare, potenziare e sviluppare le attività economiche. Ad esempio, di fronte ai due miliardi stanziati per il nuovo palazzo di giustizia, si stanziava un miliardo e mezzo per riparare il porto, quando fin dal 1965 è stato approvato con decreto-legge dal Ministero dei lavori pubblici un progetto per l'ampliamento delle opere portuali che comporta una spesa di circa 52 miliardi. E allora, perché non prevedere in questo decreto-legge un finanziamento non dico totale dei 52 miliardi — comprendiamo le necessità di bilancio — ma che almeno realizzi una parte di questo progetto, in modo che la stessa spesa oggi prevista di un miliardo e mezzo non sia domani resa inutile dall'ampliamento delle successive opere portuali, che devono pur farsi se la città di Ancona deve vivere? Invece, si trascura il progetto del 1965, non si stanziava annualmente una cifra adeguata perché questo progetto sia realizzato sia pure nel giro di dieci anni (sappiamo infatti che le opere marittime richiedono molto tempo), ma si dà soltanto un miliardo e mezzo per riparazioni che forse domani saranno inutili.

Gli abitanti di Ancona che hanno perduto la casa o l'hanno avuta danneggiata non avranno dallo Stato che un contributo molto limitato. Essi dovranno contrarre debiti per affrontare la spesa per la ricostruzione della loro abitazione. Parlo con conoscenza di causa per essermi occupato per lungo tempo della sventurata zona della Sicilia che va sotto il nome di valle del Belice. Ora, i contributi previsti per i proprietari danneggiati della zona di Ancona sono di gran lunga inferiori a quelli corrisposti per la zona del Belice, anch'essi non sufficienti per ricostruire o riparare le abitazioni in quella zona danneggiata.

È noto il meccanismo: si corrispondono alcuni contributi che arrivano al limite massimo del 90 per cento del danno subito, stabilito da una perizia. Però in effetti avviene che, qualora si debba procedere alla ricostruzione completa della abitazione, il contributo può essere corrisposto nella misura del 90 per cento fino al limite massimo di 5 milioni. È a tutti noto che le costruzioni che si devono eseguire in base alla legge antisismica costano il 20 per cento in più di quelle normali e che per un'abitazione a carattere popolare la GESCAL stanziava la somma di circa 12 milioni. Questo vuol dire che i 2-3 mila proprietari che debbono ricostruire quasi totalmente la loro abitazione possono ottenere un contri-

buto massimo di cinque milioni, ma debbono contrarre un prestito, sia pure agevolato e per il 44 per cento garantito dallo Stato, di sette milioni, indebitandosi così per il resto della loro vita.

Non è così che si va incontro ai piccoli proprietari. Vogliamo che si adotti un provvedimento che non premi la speculazione edilizia, la rendita edilizia di posizione dei grandi gruppi immobiliari, ma che all'opposto favorisca il piccolo proprietario che con i suoi sacrifici e con i risparmi di tutta la vita, talvolta di una generazione, si è costruito la propria abitazione: vogliamo che gli sia consentito di ricostruirsela senza doversi indebitare per altri venti anni.

Per correggere queste storture abbiamo presentato alcuni emendamenti, anche se da parte di alcune categorie locali non è stato tenuto presente questo aspetto specifico del problema, forse perché non ci si rende conto di quanto oggi costi la ricostruzione di un alloggio e si guarda solo al fatto che, mentre si deve contrarre debiti per ricostruire la propria abitazione, lo Stato non adotta alcuna iniziativa che tenda ad aumentare corrispondentemente i redditi. Infatti nel decreto-legge in esame non è previsto alcun intervento per lo sviluppo delle attività economiche della zona.

Ecco il punto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che caratterizza la linea politica di questo provvedimento. Sono stati fatti tanti discorsi, si sono avute tante manifestazioni di solidarietà da parte del Governo, ma non si è andati oltre il limite dell'assistenza, delle promesse e delle misure congiunturali. La regione marchigiana è povera. Io sono nato nelle Marche, anche se vivo da quarant'anni in Sicilia; sono emigrato con la mia famiglia prima dell'altra guerra appunto per la povertà della zona, specialmente negli Appennini marchigiani. La regione marchigiana è povera, ripeto, anche se la sua popolazione è tenace e laboriosa; è una regione che, al pari di quelle meridionali, subisce l'emorragia dell'emigrazione verso il nord e verso il Lazio, che è stato da più di un secolo come una cometa per quella popolazione. È una regione in cui spera solo in una parte limitata, cioè nella zona di Ascoli Piceno, la Cassa per il mezzogiorno; essa vive sul tessuto di una serie di piccole e medie industrie, che dalla politica del MEC e dalla crisi del sistema monetario hanno subito un serio colpo, che ha portato molte di esse al dissesto economico e al fallimento.

Ecco perché l'intervento dello Stato e dell'IRI nel settore delle attività economiche, e della cantieristica in particolare, costituisce la componente principale dell'opera di ricostruzione. E non siamo solo noi ad affermare questo, signor Presidente; come accennava l'onorevole Gianfilippo Benedetti poco fa, è pervenuto qui un documento delle tre centrali sindacali, che riprende ed amplia il tema della necessità di uno sviluppo economico della zona, di una ripresa e di un rafforzamento delle strutture esistenti, che si incaricano soprattutto nelle attività portuali.

Ma vi è un'altra considerazione da fare, alla quale hanno già accennato i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto, cioè quella del ruolo della regione. Lo Stato avrebbe dovuto accreditare le somme alla regione, la quale avrebbe potuto operare in base alle competenze ad essa trasferite ed in base alla delega prevista dall'articolo 118 della Costituzione; e questo non soltanto per correttezza costituzionale, ma anche per accorciare i tempi di ricostruzione. La stessa commissione speciale prevista dall'articolo 14 di questo decreto comporta una grave lesione all'autonomia regionale e degli enti locali in materia urbanistica. Ad una delle esigenze a cui questa commissione deve corrispondere si sarebbe potuto correttamente far fronte se alla regione fossero state trasferite — come noi abbiamo sempre sostenuto in sede di Commissione parlamentare per le questioni regionali — le competenze della soprintendenza alle antichità e belle arti.

A queste considerazioni generali — dalle quali non si può prescindere, se si vuole dare una giusta valutazione e se si vuole assumere un serio impegno nei confronti della città e delle zone colpite dalla calamità — se ne aggiunge un'altra, e cioè che manca qualsiasi intervento diretto ad impedire l'aumento speculativo dei canoni di affitto. Come è stato già sottolineato da altri colleghi, ad Ancona il terremoto ha danneggiato circa 20 mila abitazioni, di cui 9 mila sono state dichiarate inagibili. Ora la minore disponibilità di alloggi ha posto le famiglie sinistrate nella condizione di subire l'imposizione di canoni di affitto proibitivi da parte dei proprietari, pur di ritornare in città e di non dovere più fare i « pendolari » tra il capoluogo e i centri vicini.

D'altra parte, nel dicembre del 1973, come noto, scadrà il blocco dei fitti previsto dalla legislazione vigente e, ad un anno dalla scadenza dei contratti, già i proprietari cominciano a chiedere forti aumenti dei canoni. Anche ad Ancona si minaccia lo sfratto a coloro i cui

contratti scadono il prossimo anno, se non accetteranno gli aumenti richiesti dai proprietari. Il problema è assai serio, come è stato denunciato anche dall'amministrazione comunale in un documento che ci è pervenuto, in quanto gli aumenti richiesti sono estremamente elevati. Se le pretese dei proprietari venissero accolte, i canoni di affitto risulterebbero più che raddoppiati, passando dalle attuali 30-40 mila lire mensili per un appartamento di tipo medio a 70, 80 e perfino 90 mila lire mensili. È quindi necessario disporre fin da ora la proroga del blocco dei contratti e il mantenimento degli attuali canoni anche al di là della scadenza del dicembre del 1973. Si tratta, d'altra parte, di un provvedimento che non innoverebbe alcunché, poiché analoghe misure sono state adottate anche in Sicilia per le abitazioni situate nei centri colpiti dal sisma del 1968. In altre parole noi proponiamo di prorogare ad Ancona, almeno di un anno, il blocco dei contratti che in campo nazionale verrà a scadere nel dicembre del 1973.

Sempre in tema di abitazioni, non posso evitare di fare riferimento ad un aspetto della questione che non è affrontato espressamente da questo decreto-legge, ma che formò oggetto di norme contenute nel decreto-legge del 4 marzo 1972, n. 25. Intendo riferirmi, specificamente, all'intervento della GESCAL. A questo riguardo vanno innanzitutto rilevate le inadempienze del Governo che, ad un mese di distanza dalla scadenza dei termini indicati all'articolo 8 del citato decreto, non ha ancora provveduto all'emanazione dei decreti delegati né alla consultazione dell'apposita commissione, composta da dieci deputati e da dieci senatori, che avrebbe dovuto esprimere il suo parere su tali decreti.

L'articolo 8 del decreto-legge del marzo 1972 riorganizza tutta la materia degli interventi pubblici nel settore edilizio e prevede l'unificazione dei vari istituti ed enti che oggi si occupano di edilizia popolare, mentre è prevista la soppressione della GESCAL, i cui compiti vengono demandati al CER e agli istituti autonomi delle case popolari. Ciò non significa che i contributi versati per l'INA-Casa siano soppressi o vadano dispersi; essi, infatti, confluiranno, anziché alla Banca del lavoro, ad uno speciale conto corrente aperto presso la Cassa depositi e prestiti ed al quale possono attingere, dopo l'approvazione dei programmi, sia il CER sia gli istituti delle case popolari. Quindi, richiamare la GESCAL nel decreto-legge del marzo scorso, quando cioè già operava la legge 22 ottobre 1971, n. 865, vuol dire far mettere radici ancor più profonde a

questo ente e rendere ancor più evidente il gioco del Governo che vuole mantenere in piedi questo carrozzone. Infatti è a tutti noto che il direttore generale della GESCAL, che va girando tutte le città d'Italia, si è recato anche a Palermo dove ha detto che è inutile preoccuparsi per la ricostruzione, che quella città attende ormai da 10 anni, dal momento che la GESCAL può intervenire in base alla legge del 1962. E questo ha ripetuto a Milano, a Torino e in altre città. Con ciò non intendiamo affatto sottrarre il finanziamento che proviene dalla GESCAL; vogliamo semplicemente che esso venga rimesso sulle vie che la legge sulla casa prevede e che venga utilizzato in quella forma.

Fatte queste osservazioni generali, alcune delle quali trovano riscontro negli emendamenti da noi presentati, desidero passare rapidamente all'esame di alcuni contenuti del decreto-legge riguardanti la ricostruzione, cioè all'esame di certi compiti e di certi argomenti che sono stati trattati dalla Commissione lavori pubblici, Commissione alla quale stranamente questo provvedimento è stato inviato per il parere. Infatti era la Commissione bilancio che doveva esaminarlo in sede referente. Dobbiamo innanzitutto rilevare che queste opere di ricostruzione durano anni e anni. Oggi, ad esempio, stiamo ancora prendendo provvedimenti per eliminare le baracche dalla città di Messina e per normalizzare la situazione dell'Irpinia. Si tratta di calamità avvenute parecchi decenni fa.

Noi vogliamo snellire le procedure, rendere pronto l'intervento. Sappiamo che le domande sono circa 20 mila e vogliamo che siano esaminate nel tempo più breve possibile. Per il Belice furono presentate 80 mila domande e allora facemmo il conto che, con il personale di cui disponevano il provveditorato alle opere pubbliche e il genio civile di Palermo, di Trapani e di Agrigento (le tre città interessate), sarebbero occorsi 200 anni soltanto per l'esame e l'istruttoria di queste pratiche. In questo caso le domande sono 20 mila per cui, anche a voler presumere che il genio civile e il provveditorato di Ancona dispongano di un organico pari a quello delle tre città siciliane, è facile prevedere che occorreranno 50 anni per il loro esame.

Uno dei primi provvedimenti da prendere è quello di aumentare il numero dei dipendenti del genio civile e dell'ufficio tecnico erariale che qui, stranamente, è chiamato in causa per la valutazione del danno. Per la valle del Belice l'ufficio tecnico erariale non ha avuto altra funzione che quella di valutare gli

indennizzi. Qui, invece, deve operare le stime e valutare i prezzi. È strano che un organo dello Stato, il genio civile, che elabora progetti e fissa tariffe, debba essere controllato dai funzionari dell'ufficio tecnico erariale anche per quanto attiene il prezario dell'edilizia, la valutazione del danno subito dalle costruzioni. È un controsenso che non può non determinare un allungamento del processo di ricostruzione. A questo proposito noi abbiamo presentato un emendamento che invitiamo il Governo a valutare attentamente. Sembra un elemento insignificante nel contesto del problema, ma il potenziamento degli uffici tecnici è elemento essenziale nella prima fase della ricostruzione.

Ma l'argomento determinante, come ho detto all'inizio, è quello della revisione del livello massimo previsto nel decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, di 5 milioni per le opere di ricostruzione. Molte abitazioni devono essere ricostruite, sia in sito sia in altra area, a seguito dell'approvazione del piano particolareggiato di risanamento. Non si può pretendere di far accollare, a chi ha risparmiato i denari per acquistare una casa con sacrifici di tutta la vita, un debito di almeno 7 milioni, oltre al contributo corrisposto dallo Stato. Infatti, secondo i calcoli della GESCAL, una unità immobiliare di carattere popolare, con almeno 5 locali, non costa oggi, come ho detto, meno di 12 milioni. Ne consegue la necessità di aumentare gli stanziamenti previsti per i contributi per le opere di ricostruzione; altrimenti, onorevole rappresentante del Governo, anche per le popolazioni di Ancona dovremo legiferare 7 od 8 volte, come è avvenuto per Messina, dopo il terremoto del 1908, per il Vajont, per la valle del Belice, per la quale sono stati approvati sette provvedimenti legislativi, oltre a tre provvedimenti della regione siciliana, mentre ne è stato presentato un altro di iniziativa parlamentare. Si procede sempre a piccoli passi, senza affrontare mai i problemi nella loro globalità. Spesso manca il coraggio, oltre che la volontà politica, di vedere nella sua interezza il disastro creato da un evento di quella portata.

Orbene, è giusto che la grande proprietà immobiliare non sia premiata, perché essa si è premiata da se stessa con la rendita edilizia, la rendita fondiaria, la rendita di posizione. Ma il piccolo proprietario di non più di una casa o due case, limitatamente anche alla superficie di questa abitazione, deve avere un contributo più elevato da parte dello Stato.

Gli articoli 7 e 8 del decreto-legge che prevedono interventi per l'edilizia scolastica e

universitaria, ricorrono al prelievo di 5 miliardi sulle somme previste dalla legge n. 641 del 1966, somme che sono state già assegnate e in gran parte utilizzate, compresi i 100 miliardi aggiuntivi che noi deliberammo l'anno passato a seguito dell'aumento dei costi. Allora, o si tratta di una finzione giuridica e finanziaria, di un semplice accorgimento, oppure il denaro necessario viene sottratto a qualche altro comune che quelle somme aveva già avuto assegnate. Come prelevare ed impegnare dunque una somma che è stata già integralmente assegnata prima degli eventi sismici? Questa somma va prevista o in forma aggiuntiva negli stanziamenti inclusi in questo decreto-legge o in base a nuovi finanziamenti della citata legge n. 641 con provvedimento in corso di elaborazione.

Per quanto attiene all'attuazione del piano di risanamento del centro storico e dello stesso piano regolatore generale, deve essere specificato che ove gli strumenti burocratici impedissero il ripristino alla ricostruzione degli immobili in sito, il proprietario non verrà a perdere alcun beneficio previsto dall'articolo 4 di questo decreto-legge, anche quando egli è costretto a ricostruirsi la propria abitazione altrove ma sempre, naturalmente, nello stesso comune.

Queste in linea di massima sono alcune osservazioni che scaturiscono da un'analisi critica sia dei provvedimenti già adottati sia di quelli contenuti nel decreto-legge al nostro esame. Dopo il terremoto del Belice, come ho già detto, sono state approvate numerose leggi, non ancora sufficienti però ad affrontare e risolvere il problema, a correggere manchevolezze ed errori politici e legislativi. Basti dire che ancora siamo nella fase iniziale dei lavori e che a 5 anni ormai di distanza non è stata ancora consegnata una sola casa alle 25 mila famiglie ricoverate nelle baracche.

Non dobbiamo ripetere lo stesso errore per Ancona e perciò dobbiamo emendare questo decreto-legge nell'interesse di quelle popolazioni, cui deve essere dimostrata in concreto la solidarietà della nazione e del Parlamento per il coraggio, la fierezza dimostrati nei mesi in cui tutti eravamo in ansia per la loro vita; e per l'esempio di alto civismo e di attaccamento alla loro terra manifestato in quei terribili periodi. Il nostro compito è di contribuire a tenere sempre più unita quella comunità colpita dalla calamità naturale ridando ad essa fiducia attraverso nuovi e validi impulsi all'assetto territoriale e allo sviluppo delle attività economiche. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabbatini. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo innanzitutto associarmi al rilievo che qui poc'anzi è stato fatto dall'onorevole Foschi circa il pericolo che possa farsi strada un'impressione, e cioè quella che il terremoto di Ancona non abbia prodotto danni tali da richiedere provvidenze molto più adeguate di quelle previste dal decreto-legge che stiamo esaminando. E ciò può costituire veramente un pericolo assai serio, perché può offrire al Governo un pretesto per resistere di fronte alla giusta, unitaria e ampia richiesta che sale dalle popolazioni marchigiane, da enti e da associazioni che le rappresentano per ottenere una modifica del decreto e renderlo adeguato ai bisogni, in modo che possano essere affrontate le conseguenze del terremoto.

Debbo poi dire che contribuisce al diffondersi di questa falsa impressione anche la scarsa presenza in questo dibattito dei parlamentari della maggioranza, in particolar modo dei parlamentari marchigiani della maggioranza; e aiutano ancora il diffondersi di questa impressione certe affermazioni veramente sorprendenti che abbiamo udito pronunciare in quest'aula ieri dall'onorevole Castellucci; affermazioni sorprendenti perché nei vari incontri tenuti a livello di comuni, di province e di regione, abbiamo sempre sentito i parlamentari — e in particolare il parlamentare che ho ricordato — concordare sulla inadeguatezza degli interventi disposti dal decreto-legge in esame. Ieri invece abbiamo appreso — e troviamo questo passo citato anche nel *Resoconto sommario* della seduta — che egli ritiene « di dovere esprimere gratitudine al Governo anche per la obiettiva rilevanza delle somme stanziare con i tre successivi decreti-legge, pur se esse non sono sufficienti a riparare gli ingenti danni subiti » in conseguenza del terremoto di Ancona. Ora, noi riteniamo che affermazioni di questo genere contribuiscano a far prevalere quella impressione pericolosa che anche lo stesso onorevole Foschi ha poc'anzi denunciato.

Comunque, ritengo che di fronte a questa situazione, di fronte a questa tendenza che si va delineando, noi riscontriamo — ed è quanto in questo dibattito dobbiamo mettere bene in evidenza — l'ampia mobilitazione delle popolazioni, l'unitarietà dei giudizi e

delle valutazioni che sono state fatte sui gravi danni provocati dal terremoto di Ancona; riscontriamo — e dobbiamo far prevalere in questa sede — le giuste richieste di adeguamento che vengono avanzate per quanto riguarda i provvedimenti disposti con il decreto-legge in esame.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno già offerto un ampio quadro degli eventi sismici che si sono ripetutamente verificati nella città di Ancona e in qualche altro comune della regione, nonché dei gravi danni derivati da questi eventi a tutta la città. Quasi tutti gli interventi hanno anche posto in evidenza la notevole insufficienza e l'inadeguatezza delle misure e delle provvidenze disposte dal Governo con il decreto-legge che stiamo esaminando.

Certo si potrebbe osservare che in circostanze come quelle del terremoto di Ancona si è portati a chiedere sempre di più, ed a cedere a qualche esagerazione. Credo però si possa osservare che questo non può valere per il caso in questione: non solo gran parte dei colleghi intervenuti, ma anche un ampio schieramento di forze politiche e sociali hanno sottolineato che nella valutazione del danno e nelle richieste di intervento è stato dimostrato un grande senso di responsabilità ed una grande obiettività da parte della popolazione anconetana e dei suoi rappresentanti. A prova di ciò, del resto, sta il fatto incontrovertibile che gli enti locali (il comune di Ancona, la regione Marche, la provincia), le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le organizzazioni sociali degli operatori economici e gli stessi uffici tecnici dello Stato sono tutti concordi in merito alla valutazione dei danni eseguita nella zona colpita ed alle richieste di intervento.

Tali valutazioni e tali richieste mettono in evidenza, appunto in modo incontrovertibile, l'inadeguatezza dei provvedimenti e degli interventi disposti dal Governo con il suo decreto-legge. Lo scarso numero di parlamentari marchigiani della maggioranza intervenuti nel dibattito non può certo inquinare l'unanimità di consensi di cui ho parlato, causando un indebolimento dell'azione che deve essere svolta per soddisfare le giuste esigenze degli anconetani. Dico questo anche perché si ha motivo di ritenere che il Governo non abbia tenuto sufficientemente conto della particolarità e dell'eccezionalità del sisma abbattutosi su Ancona.

È vero (è stato già rilevato) che non vi sono state vittime umane, e forse questo fatto ha potuto conferire minore drammaticità agli

eventi; ma non per questo il fenomeno tellurico è stato in effetti meno disastroso. La particolarità del fenomeno è stata quella dell'elevato numero di scosse susseguites e della loro frequenza: è stato già sottolineato in questa sede che per diversi giorni, per mesi, si sono verificate costantemente scosse telluriche che hanno raggiunto il numero di 5 mila, di cui 400 oltre il secondo grado della scala Mercalli, con punte fino al decimo grado.

Tali caratteristiche del fenomeno hanno provocato gravi danni e dissesti alla struttura della città, alle case, alle opere pubbliche, ai monumenti; a questo proposito sono già stati ricordati i dati impressionanti relativi alle 20 mila case danneggiate, alle 7 mila 152 dichiarate inagibili nel solo comune di Ancona, alle altre 548 dichiarate inagibili negli altri comuni, per un totale di 8.700 abitazioni, cui vanno aggiunte le 350 case coloniche danneggiate nello stesso comune di Ancona. Questi danni hanno posto in stato di grave disagio e di difficoltà oltre 30 mila persone, ma danni ancora più gravi si sono verificati nel tessuto economico della città, specie nei settori delle piccole imprese industriali, commerciali, artigiane, agricole e della pesca. Per mesi — e bisogna valutare questo dato essenziale, significativo — 100 mila persone sono state lontane dalla città, lontane dalla propria abitazione; ancora oggi gran parte della popolazione è costretta a vivere fuori della città di Ancona. In questi mesi, oltre ai 100 mila abitanti che vivevano fuori della città, altri 20 mila sono vissuti nelle tendopoli. È facile capire, in questa situazione così grave, quali siano stati il danno economico, la paralisi delle imprese in una città vuota, abbandonata dai suoi abitanti. Gravissimi danni economici hanno poi subito le categorie meno abbienti, i lavoratori dipendenti, i pensionati, i contadini, i pescatori, i disoccupati, che oltre ai disagi dovuti all'abbandono della città, hanno subito notevoli perdite finanziarie, per affrontare il costo per mantenere il gruppo familiare lontano dall'abituale residenza, per i nuovi acquisti resisi necessari per effetto dell'evento, per le spese di trasporto per raggiungere il posto di lavoro.

Ebbene, proprio considerando tali gravi problemi relativi alla situazione economica della città ed ai danni subiti dalle categorie sociali meno abbienti, riteniamo che il decreto mostri le carenze più serie, più gravi. È già stato da più parti sottolineato che il porto ed i cantieri navali di Ancona costituiscono le strutture portanti dell'economia della città; su essi quindi — come è stato rilevato — deve essere concentrato un massiccio e particolare in-

tervento, affinché tutta l'economia anconetana possa riprendersi. Per il porto — come hanno rilevato anche altri colleghi — si stanziavano fondi che non sono neppure sufficienti alla riparazione dei danni subiti dalle strutture; e questo lo dichiara — badate bene — lo stesso ufficio tecnico del provveditorato per le opere marittime di Ancona.

Quindi a noi sembra quanto mai giusta la richiesta che viene avanzata dai lavoratori, da tutte le forze sociali, economiche e politiche della città perché l'intervento finanziario, per quanto riguarda le riparazioni e lo adeguamento di questa importante struttura portuale, venga accolto. Chiediamo che per il porto si debba consentire l'organica e sollecita realizzazione delle opere e delle attrezzature previste per l'ampliamento, secondo il progetto approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 5902, opportunamente aggiornato, e quindi autorizzare la spesa dei 56 miliardi in ragione di 5.600 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1973 al 1982.

Per quanto riguarda il cantiere navale, la situazione è ancora più delicata e preoccupante. La sua funzione — è stato rilevato da tutti — è determinante nella sfera direttamente produttiva della città. Il suo potenziamento e il suo sviluppo tecnologico diventano condizione essenziale per la ripresa del cantiere e quindi della economia cittadina. Questa richiesta è venuta da diverse parti, è stata sollecitata da tutti, è stata posta al centro della manifestazione unitaria, dello sciopero generale che si è avuto ieri nel comune di Ancona.

Per il cantiere navale di Ancona nel decreto-legge non c'è nulla. In certe riunioni ed incontri che ci sono stati sarebbero state fornite assicurazioni che l'occupazione, almeno per il 1973, non verrà ridotta. Ma, a parte che non ci si può accontentare di una semplice assicurazione, noi riteniamo che il punto non sia quello di mantenere in qualche modo l'occupazione; il punto è che il cantiere navale deve essere immediatamente ristrutturato e potenziato tecnologicamente, se si vuole mantenere veramente e ampliare possibilmente l'occupazione e fare assolvere quindi al cantiere stesso il ruolo necessario per la ripresa economica e produttiva generale della città. Come certamente molti sapranno, il cantiere è strettamente legato al processo produttivo di Ancona. Operano, in collegamento con il cantiere, numerosissime piccole e medie imprese, aziende di servizio, aziende meccaniche, eccetera. Ebbene, mentre si dà assicurazione di volere mantenere l'occupazio-

zione già oggi — su questo richiamiamo fortemente l'attenzione dei colleghi — proprio l'occupazione sta diminuendo. Ci sono diverse imprese collegate all'attività dei cantieri che hanno già messo in cassa di integrazione o sospeso i propri lavoratori. Quindi, si sta già avviando un processo di riduzione della occupazione e di ridimensionamento del cantiere stesso.

Ma c'è un altro fatto assai grave. Come ci ha comunicato due giorni fa il sindaco di Ancona, il cantiere navale di Ancona è stato costretto a rifiutare in questi giorni importanti commesse, per mancanza di strutture adeguate, per non essere cioè in grado tecnicamente di poter soddisfare tali richieste. Ecco che ancora si sottolinea che il punto centrale è quello della immediata ristrutturazione, dell'immediato sviluppo tecnologico del cantiere.

In realtà, se permane la situazione attuale e non vi sarà alcun intervento, non solo viene messa in pericolo l'occupazione, ma la prospettiva dell'esistenza stessa del cantiere navale.

Basti considerare, del resto, le valutazioni che si possono ricavare dalla relazione delle Partecipazioni statali, presentata da poco, per l'anno 1972, per quanto riguarda la cantieristica nazionale e quindi anche per quanto concerne il porto di Ancona. In quella relazione si rileva che vi è una forte crisi mondiale nel settore della cantieristica. Si tratta di una crisi di adeguamento. Sta di fatto che la produzione di navi sul piano mondiale è ancora forte e cerca un suo sviluppo, adeguato alle nuove conquiste tecnologiche e alle necessità dei nuovi sistemi di traffico. Ma le commesse di tale produzione vengono acquisite in maniera sempre più massiccia, per non dire quasi totale, dagli impianti cantieristici di quelle nazioni che si sono per tempo messe sul terreno dello sviluppo e del potenziamento tecnologico produttivo, e in particolare proprio dalla cantieristica giapponese che in questo campo ha fatto enormi passi avanti.

La via quindi — viene riconfermato — è quella della ristrutturazione e dello sviluppo delle strutture esistenti. Nella stessa relazione delle Partecipazioni statali, per quanto riguarda i cantieri di Ancona, le prospettive appaiono ancora più nere, se non si procede a questa immediata azione di ristrutturazione e sviluppo. Nella relazione si rileva che alla fine del 1971 era ancora in corso la procedura di liquidazione speciale, avviata nello agosto 1970, dei cantieri navali del Tirreno

e riuniti, tra cui è anche compreso quello di Ancona. Secondo la stessa relazione tale procedura « è tuttora aperta » (ho già detto che il documento è stato presentato da poco). Relativamente a tale complesso cantieristico, come è ricordato in questa relazione, l'IRI stesso a suo tempo sottolineò che il suo inserimento nel gruppo avrebbe portato, oltre agli ingenti oneri diretti connessi alla situazione di dissesto all'atto del rilievo del complesso, anche pesanti aggravii nella prospettiva di una gestione ancora per molti anni deficitaria.

Infatti, come illustrato nel programma dello scorso anno, l'intervento del gruppo IRI nei confronti dei cantieri del Tirreno, richiesto dalle autorità di Governo, comporta la riapertura di un delicato e complesso processo di razionalizzazione che rimette in discussione il riassetto faticosamente portato avanti nell'ambito della Fincantieri, con conseguenze non ancora valutabili ma certamente negative sull'avvenire economico di questo settore. I problemi sottolineati dallo istituto conservano ancora oggi — si afferma ancora nella relazione — piena validità e fondatezza. Gli elementi acquisiti sul complesso in questione non hanno permesso finora di definire un organico programma di riassetto dei cantieri navali riuniti del Tirreno che dovrà comunque tener conto della necessità di evitare che si ricreino nell'ambito del gruppo dannose duplicazioni di attività produttive.

Dice ancora la citata relazione relativamente alle due aziende ad attività mista (costruzione e riparazione), cioè il cantiere navale Orlando e il cantiere navale del Muggiano, che esse mancano ancora di adeguate infrastrutture, da realizzare a carico dello Stato, per poter sviluppare un consistente volume di attività e di riparazioni. In effetti, soltanto l'entrata in funzione dei due bacini di carenaggio di Livorno e di La Spezia potrebbe segnare una svolta determinante nella situazione in atto. Per altro sono note le difficoltà con le quali procedono i lavori di costruzione del bacino di Livorno, la cui ultimazione richiederà ancora almeno due anni, e sono altresì noti i ritardi già accumulati nella esecuzione di opere di questo tipo.

Ancora più avanti la stessa relazione afferma che le carenze in precedenza accennate accrescono le preoccupazioni in presenza di un carico di ordini che fa prevedere a breve termine vuoti di lavoro di una certa entità. Gli sviluppi di traffico previsti nel Mediterraneo lasciano oggi ipotizzare per l'insieme delle

aziende di riparazione e trasformazione navale buone prospettive di lavoro, a condizione che gli impianti specifici siano adeguati alle nuove esigenze della domanda rappresentata in misura crescente da navi di grandi dimensioni. Sul piano economico inoltre è essenziale che le aziende possano mantenere una efficiente elasticità degli organici in funzione della caratteristica natura fluttuante della domanda del settore.

Nella relazione è poi detto (questo riguarda da vicino anche Ancona) che il programma delle aziende nel settore cantieristico approvato alla fine del 1971 per il quadriennio 1972-1975, comporta complessivamente investimenti per 25 miliardi di lire, di cui 12 i cantieri di costruzione (Italsider cantieri 9 miliardi e 400 milioni, cantieri minori 2 miliardi e 600 milioni) e 6 miliardi e 500 milioni per le aziende di riparazione e trasformazioni navali. Le quote di partecipazione del gruppo alla costruzione dei bacini di carenaggio di Trieste, La Spezia, Napoli e Genova ammontano a loro volta a 7 miliardi. Gli investimenti definiti per il 1972 sono pari a 13 miliardi e 800 milioni, di cui 7 miliardi per i cantieri di costruzione (Italcantieri, 6 cantieri; imprese minori, un cantiere), 4 miliardi e 400 milioni per le aziende di riparazione e 1 miliardo e 700 milioni per la quota di partecipazione. Sul piano dell'occupazione si ipotizza che alla fine del 1974 il personale del settore navalmeccanico dovrebbe essere di 20.450 unità complessive, con un incremento, rispetto alla situazione del 1971, di 800 addetti. In ultimo, nel quadro precedentemente descritto — conclude su questo punto la relazione — le possibilità di un riequilibrio del settore appaiono estremamente difficili, ove si consideri come il livello dei costi dei nostri cantieri è sempre più elevato rispetto a quello della concorrenza e come sulla gestione del gruppo Fincantieri continuino a gravare oneri impropri in misura notevole. In proposito occorre sottolineare che l'intera condotta aziendale subisce gli effetti negativi di molteplici condizionamenti, imposti soprattutto dalla componente sociale.

Vediamo quindi che, per quanto riguarda Ancona, non si accenna neppure al problema del cantiere; nello stesso tempo vediamo che il settore della cantieristica può avere buone prospettive a condizione che si proceda alla sua ristrutturazione, al suo adeguamento tecnologico e ad uno sviluppo dell'organizzazione produttiva. Pertanto ci appaiono molto giuste le richieste che sono state avanzate, e che abbiamo trasferito in emendamenti, sui

quali condurremo una impegnata battaglia, come la richiesta di assegnare un contributo straordinario di 20 miliardi all'IRI, perché proceda immediatamente alla ristrutturazione e all'adeguamento tecnico dei cantieri di Ancona. Ciò va in direzione della ripresa economica del cantiere e quindi di Ancona, ma va anche nella direzione di un intervento che favorisca la ripresa di tutto il settore della cantieristica nazionale e quindi in direzione di un nuovo sviluppo di carattere nazionale.

Vi è un'altra questione sulla quale vorrei soffermare l'attenzione e che riguarda un profilo sociale, umano e, direi, anche morale; si tratta della carenza nel decreto di un contributo *una tantum* a categorie meno abbienti che sono state duramente colpite dal terremoto, cioè ai pensionati, ai lavoratori dipendenti da aziende private, ai pescatori, ai contadini e ai disoccupati. A questo riguardo, il decreto nulla prevede; arriviamo cioè all'assurdo che categorie di lavoratori dipendenti più agiate hanno già avuto, e giustamente, contributi a fondo perduto dalle proprie amministrazioni, mentre nel decreto queste giuste provvidenze non sono previste per le categorie più disagiate alle quali ho fatto riferimento. Per questo motivo noi, accogliendo le richieste dei lavoratori e degli stessi enti locali di Ancona, chiediamo che sia previsto un contributo a fondo perduto *una tantum* per questi cittadini meno abbienti.

Le considerazioni che ho esposto vanno ad aggiungersi alle altre che sono state qui svolte da parte di oratori del nostro gruppo. Si tratta di rilievi che ci riserviamo di riprendere e di sviluppare al momento dell'esame degli articoli e degli emendamenti, in modo da consentire il raggiungimento degli obiettivi che unanimemente sono stati indicati dalle popolazioni marchigiane e dagli enti che le rappresentano, primo fra tutti quello dell'adeguamento di questo decreto alle effettive esigenze della ripresa economica e sociale delle zone gravemente colpite dal terremoto.

Noi ci batteremo affinché il decreto-legge sia modificato in modo da corrispondere alle reali esigenze delle popolazioni colpite e affinché siano fugate talune impressioni che sono riecheggiate anche in quest'aula, secondo le quali si tenterebbe di speculare sul terremoto per ottenere ciò che non si è potuto avere in passato.

Certo, non possiamo non rilevare che le Marche, per effetto delle scelte compiute e dell'indirizzo economico seguito a livello nazionale, subivano già una situazione di arretramento economico e incontravano gravi osta-

coli al loro decollo produttivo; ma non vi è dubbio che il terremoto ha aggravato fortemente questa situazione, accentuando le condizioni di regresso in cui la regione già si trovava.

Intervenendo in modo adeguato a favore delle popolazioni colpite, noi favoriremo le possibilità di ripresa che già esistono nelle Marche, perché nella regione vi è un tessuto economico e imprenditoriale di piccole e medie imprese capace di dare impulso allo sviluppo. In questo modo contribuiremo alla ripresa non soltanto della regione ma di tutta l'economia nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della Commissione bilancio, onorevole Preti.

POCHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 79 e 83 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, mi guarderò bene dal fare considerazioni a proposito del cosiddetto « efficientismo » di questa maggioranza, che poi non trova il modo di far sì che sia presente, nel momento in cui è tenuto a replicare, il relatore per la maggioranza medesima...

PRETI, *Presidente della Commissione*. È però presente il presidente della competente Commissione.

POCHETTI. Mi sto rivolgendo al Presidente della nostra Assemblea e non al presidente di una Commissione.

Non farò nemmeno considerazioni sul significato politico che assume l'assenza del relatore mentre si discute un provvedimento che ha risvolti così drammatici per tanta parte della popolazione delle Marche. Mi soffermerò invece sull'aspetto regolamentare della questione, osservando che, a' termini di regolamento, dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, ha diritto di replicare solo il relatore nominato dalla Commissione che ha esaminato il provvedimento in sede referente, mentre lo stesso regolamento non prevede affatto che possa replicare il presidente della Commissione medesima.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, per chiederle se la procedura che si sta per adottare sia corretta. Nel caso in cui ella ritenesse

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

che effettivamente nulla vi sia da eccepire sulla procedura adottata, noi non solleviamo alcuna obiezione.

**PRESIDENTE.** Quanto all'assenza del relatore, onorevole Pochetti, ho compiuto accertamenti per conoscerne i motivi e ho appreso che l'onorevole Baslini è dovuto partire da Roma per un lutto. Per altro non è la prima volta che fatti analoghi si verificano e quando per cause di forza maggiore il relatore non ha potuto essere presente, egli è stato sostituito, senza che venissero sollevate obiezioni, dal presidente o da altri membri della Commissione. Pertanto in coscienza ho ritenuto di poter consentire ciò anche in questo caso. Ho dato quindi la parola per la replica al presidente della Commissione, nella certezza che egli è informato sul provvedimento quanto il relatore. La pregherei pertanto, onorevole Pochetti, di non insistere sul suo richiamo al regolamento.

**POCHETTI.** Mi rimetto, signor Presidente, alla sua decisione, tornando a far osservare però che il regolamento non dispone nulla in questo senso.

**PRESIDENTE.** Il regolamento, onorevole Pochetti, dispone soltanto che « i relatori e il Governo possono replicare ». Quindi l'assenza del relatore, se vogliamo richiamarci alla lettera del regolamento, dovrebbe essere interpretata come rinuncia alla replica. Comunque, onorevole Pochetti, la prego di non insistere sul suo richiamo anche perché le ho già spiegato i motivi per i quali ho ritenuto opportuno dare la parola al presidente della Commissione, che gentilmente si è prestato a sostituire il relatore.

Onorevole Preti, ha la parola.

**PRETI, Presidente della Commissione.** Signor Presidente, mi sono meravigliato del richiamo al regolamento dell'onorevole Pochetti che è in contrasto con la prassi parlamentare. Se ci si richiama al regolamento in occasioni come questa, si finisce per raggiungere l'unico risultato di ritardare ulteriormente i lavori dell'Assemblea, che già procedono con estrema lentezza.

Il fatto che il relatore sia assente, del resto per ragioni che giustificano ampiamente la sua assenza, non impedisce oggi, come non ha impedito altre volte, al presidente della Commissione di replicare in sua vece. D'altro lato, se proprio volessimo fare gli avvocati « paglietta », si potrebbe anche dire che la replica del relatore non è neppure necessaria.

**POCHETTI.** È una questione di opportunità. Ella può anche non ritenerla necessaria.

**PRESIDENTE.** Onorevole Preti, ho già fatto queste precisazioni. La prego pertanto di venire all'oggetto della sua replica.

**PRETI, Presidente della Commissione.** Poiché l'onorevole Pochetti, signor Presidente, ha fatto riferimento al presidente della Commissione ho creduto opportuno ripetere queste cose a tutela, diciamo così, delle funzioni del presidente della Commissione.

Per quanto riguarda il provvedimento, debbo far riferimento alla relazione scritta, già pubblicata e distribuita, dell'onorevole Baslini. Credo che non vi siano cose importanti da aggiungere a quanto è scritto in quella relazione: sottolineo soltanto che la maggioranza della Commissione non considera soddisfacente questo modo di procedere, cioè la adozione di provvedimenti particolari in occasione del verificarsi di terremoti o di altre calamità. È auspicabile che si arrivi all'approvazione di norme di carattere generale da applicarsi in tutti i casi, senza costringere ogni volta le Commissioni e il Parlamento a questo *tour de force* di esaminare provvedimenti differenti caso per caso, per cui in alcuni casi vengono concesse certe agevolazioni e in altri no. Tutto questo, a mio avviso, crea confusione e denuncia la carenza di una politica governativa organica. Perciò, a nome della maggioranza della Commissione, rivolgo un invito al Governo perché si giunga all'approvazione di norme generali con le quali fronteggiare future calamità, anche se noi ci auguriamo che queste non debbano più verificarsi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Fabbri.

**FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto chiedere scusa per l'inconveniente verificatosi questa mattina e accogliere le osservazioni che il Presidente ha voluto rivolgere, sperando che quanto è accaduto non abbia a ripetersi.

Sul disegno di legge in esame si è svolta una discussione molto ampia, che richiederebbe una adeguata replica da parte del Governo. Circa gli interventi, essendo venuti soprattutto da parte dell'opposizione, era forse da attendersi che si riferissero a carenze di un provvedimento che, pur essendo il terzo in ordine di tempo, ha cercato, nei limiti del possibile, di

andare incontro alle necessità delle popolazioni marchigiane così gravemente colpite. La lunghezza e l'ampiezza del dibattito — dicevo — esigerebbe una lunga replica del Governo. Non che io intenda sottrarmi a questo dovere, ma poiché la maggior parte delle osservazioni, delle critiche, dei suggerimenti avanzati da varie parti politiche riguardano singoli punti del provvedimento e formeranno oggetto di emendamenti, sarà in sede di espressione del parere su di essi che il Governo potrà dare una risposta circostanziata.

Ho detto, signor Presidente, che stiamo discutendo il terzo dei provvedimenti intesi a soccorrere le popolazioni dei comuni marchigiani colpiti dal terremoto. Dopo il decreto-legge del 4 marzo, convertito in legge il 16 dello stesso mese, che concerneva i primi interventi tra cui quelli aventi carattere di urgenza; dopo il decreto-legge del 30 giugno, convertito in legge l'8 agosto, è venuto, a distanza di sette mesi, questo terzo decreto. È stato da tutti rilevato come l'evento calamitoso non abbia precedenti, soprattutto per le caratteristiche di continuità del fenomeno e per la situazione di perenne incubo in cui sono vissute per lunghi mesi le popolazioni, il che ha determinato, al di là dei danni materiali via via aggravantisi, il rallentamento o la paralisi dell'intera vita comunitaria nei suoi aspetti economici e produttivi.

Di fronte ad eventi di tale portata si pone il problema dell'immediatezza e dell'adeguatezza degli interventi. Ed è quello che, con l'attivissima e generosa collaborazione delle autorità locali, in particolare dei rappresentanti degli enti locali, si è cercato di fare fin dal febbraio scorso.

Il Governo ha già espresso, in occasione dei precedenti dibattiti, la fattiva solidarietà a tutte le popolazioni colpite, e intende rinnovarla nel momento in cui affronta la discussione di questa ulteriore serie di provvidenze che potrebbero anche non essere le ultime. Desidero in particolare ringraziare per la collaborazione prestata e, direi, per la singolare tenacia con cui ha presentato e difeso le giuste richieste della sua città, e non solo di essa, il sindaco di Ancona, che è sempre stato vicino al Governo nel laboriosissimo iter della predisposizione di questo decreto-legge.

Nel dibattito parlamentare le accuse e le critiche sono state molto superiori, certamente, ai limitati riconoscimenti dell'attività del Governo.

Il Governo non si attende particolari riconoscimenti ma piuttosto ringrazia coloro che hanno offerto, anche con alcune critiche, che

possono per altro essere fondate, una possibilità di confronto, di stimolo, di collaborazione.

Fra le numerose accuse formulate intendo rispondere a quelle che riguardano l'inadeguatezza delle misure adottate, la loro scarsa efficacia ed anche alla critica di « paternalismo », come si è detto ieri, di cui il provvedimento sarebbe viziato. Non credo debbano avere risposta invece le accuse generiche del tipo di quella fatta stamattina dall'onorevole Ferretti, che ha parlato di « assenza totale di intervento dello Stato ». Occorre fare anzitutto una premessa: credo sia umanamente impossibile, nonostante il soccorso dei mezzi tecnici disponibili e anche di quelli finanziari, che tuttavia non sono illimitati, ovviare con un unico intervento legislativo ai problemi posti dalle calamità in genere e da questa in particolare. Ciò sia per il carattere di continuità che l'evento calamitoso nelle Marche ha avuto, sia perché non tutti i danni possono con immediatezza essere rilevati. Quando quindi l'onorevole Ferretti lamenta la pluralità delle leggi che si sono avute in questo caso, come anche in relazione a precedenti fatti calamitosi che purtroppo si sono ripetuti con una certa frequenza in questi ultimi anni, egli non tiene evidentemente conto di questa pratica ed elementare impossibilità.

Circa l'inadeguatezza delle misure predisposte, ho già fatto presente durante la discussione in Commissione come i provvedimenti che sono stati già emanati e questo che abbiamo di fronte abbiano costituito e costituiscano un impegno notevolissimo per le finanze dello Stato, impegno che tradotto in termini che non possono evidentemente essere precisi, perché per alcuni interventi si tratta di valutazioni e di stime, può essere così sintetizzato: il costo del primo provvedimento è di oltre 56 miliardi; il costo del terzo provvedimento porta la spesa globale, non tutta a carico dello Stato poiché una parte va a carico della gestione speciale dei lavoratori, ad un intervento complessivo di oltre 151 miliardi. Non si tiene conto in questo ammontare del costo del secondo provvedimento riguardante lo sgravio di carattere tributario, perché non è stata fatta e non era possibile fare una valutazione precisa.

Ho voluto fornire questi dati, che del resto sono stati riportati anche nella relazione della Commissione, non per misurare quello che può anche in certi casi essere inopportuno misurare ma perché, di fronte a critiche generiche del tipo di quelle avanzate da alcune parti politiche che hanno lamentato l'inerzia assoluta,

la mancanza di interventi, il mancato coraggio di affrontare con visione globale i danni del disastro e quindi di provvedere di conseguenza, è opportuno si conosca, anche se purtroppo non sempre è possibile cogliere tutte le esigenze e rispondere a tutte le necessità, l'entità dello sforzo compiuto.

Ritengo superfluo soffermarmi su alcuni degli aspetti di questo provvedimento, aspetti molto spesso di carattere tecnico, poiché spero, in sede di parere sui vari emendamenti, di poter chiarire alcune questioni. Sia per quanto riguarda il pronto intervento e l'esecuzione delle opere pubbliche negli abitati, sia per il modo in cui si intende far intervenire la Gestione delle case per i lavoratori, sia per quanto riguarda le critiche nei confronti dei vari tipi di edilizia pubblica, e in particolare circa la presunta mancanza di stanziamenti sulla legge n. 641 relativa all'edilizia scolastica, e sia infine per quanto riguarda l'edilizia ospedaliera e quella universitaria, mi riservo di dare le risposte in sede di parere sugli emendamenti.

Voglio però soffermarmi su due argomenti che hanno formato oggetto di quasi tutti gli interventi e che riguardano anche gli impegni assunti dal Governo nel corso di incontri con le autorità delle zone colpite: i problemi del porto di Ancona e dei cantieri navali. Ho l'onore di confermare, a nome del Governo, quanto è stato già detto e quindi l'impegno assunto, nella riunione dell'11 agosto, alla presenza dei presidenti della regione Marche e dell'amministrazione provinciale di Ancona, del sindaco di Ancona e di altre autorità; e cioè l'impegno del Governo, a presentare un provvedimento per il porto di Ancona con il quale sia possibile affrontare almeno una parte dei problemi di ristrutturazione dello stesso, stanziando all'uopo una somma di 25 miliardi in cinque anni. (*Interruzione del deputato Pochetti*).

Circa il problema dei cantieri navali, il Governo si è impegnato — e questo lo farà tramite le partecipazioni statali, tramite l'IRI — a mantenere il livello di occupazione operaia, in modo che non si verifichino problemi di disoccupazione...

BASTIANELLI. Già è cominciata la diminuzione della manodopera occupata!

FABRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...mentre per quanto riguarda ulteriori provvedimenti a favore dei cantieri navali, richiesti per la ristrutturazione e il potenziamento dell'attività dei cantieri stessi, in

sede di esame generale del problema, che presenta aspetti molto gravi in tutto il paese, esaminerà la possibilità di adottare alcuni provvedimenti, fra i quali non sarà dimenticato quello per Ancona. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Fatte queste precisazioni, signor Presidente, e con la riserva che ho dianzi formulato circa la risposta a questi particolari sollevati da alcuni emendamenti che sono stati preannunciati agli articoli del decreto-legge, concludo questa breve replica rinnovando il ringraziamento a coloro che hanno offerto una collaborazione al Governo nel difficile compito di andare incontro alle necessità delle popolazioni colpite; ringraziamento che va in particolare, ripeto, oltre che ai colleghi parlamentari intervenuti nel dibattito, a tutte le autorità della città di Ancona e della regione marchigiana.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori PIERACCINI ed altri; Senatori FALCUCCI FRANCA ed altri: « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (*approvata in un testo unificato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato*) (711).

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 novembre 1972, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto (895);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

*e della proposta di legge:*

BASTIANELLI ed altri: Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'anconitano (854);

— *Relatore:* Baslini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— *Relatore:* Frau.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni della società « Cartiere Miliani » di Fabriano (861).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*urgenza*) (659);

— *Relatore:* Cattaneo Petri Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GIANNANTONI, RAICICH E CHIARANTE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri è stata fissata con sua circolare la data del 25 novembre 1972 come termine ultimo di conseguimento della laurea utile al fine di ottenere l'ammissione ai prossimi corsi abilitanti ordinari.

Tenuto conto che in quasi tutte le università italiane la sessione autunnale di esami di laurea termina ben oltre tale data, il mantenimento della scadenza del 25 novembre 1972 provocherebbe numerosissime e ingiustificate esclusioni.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro della pubblica istruzione di modificare la circolare nel senso di consentire a tutti coloro che conseguono la laurea nella sessione autunnale l'ammissione ai corsi abilitanti ordinari. (5-00184)

**SERVELLO, ROMEO, FRANCHI E ALFANO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il testo della lettera contenente le dimissioni del commissario della Croce Rossa Italiana di Milano diretta al commissario straordinario dell'ente, e per conoscenza ai Ministri dell'interno e dell'igiene e sanità, nonché al segretario politico della democrazia cristiana, pubblicata per la prima volta sul giornale *Il Giorno* del 17 giugno 1972 sia realmente autentica;

per sapere se quanto affermato negli stralci che qui riproduciamo così come appaiono nella mozione dei sindacati nazionali dei lavoratori della CRI corrisponda a verità:

« Come commissario della CRI di Milano ho scoperto e denunciato nei mesi passati ammanchi per più di 80 milioni: avvisi di reato sono stati emessi dalla procura nei confronti dell'ex segretario generale e dell'ex capo del personale. Il tuo disinteresse è stato veramente sconcertante e il tentativo del comitato centrale della CRI di bloccare il provvedimento, veramente significativo.

Quattro dipendenti sono stati denunciati perché smistavano a medici privati e ad altre

Croci le chiamate telefoniche dei privati, ne hanno parlato tutti i giornali di Milano che ti ho inviato. Ho chiesto l'intervento del comitato centrale unitamente a provvedimenti disciplinari, che sono di tua competenza: te ne sei disinteressato e non hai dato risposta neppure alle mie lettere.

Sono stati scorporati dalla CRI due ospedali, il Principessa Iolanda di Milano e l'ospedale di Cuasso al Monte. Hai avvocato a te le operazioni di scorporo, però non ti sei mai mosso e ancora adesso gli ospedali aspettano che vengano regolate le consegne.

Giorni fa ho dovuto sciogliere il corpo volontari della CRI di Milano, che aveva scambiato la sede dell'Ente per la facoltà di architettura o per la statale. I locali sono stati sgombrati dalla polizia. Ho chiesto ripetutamente che tu intervenissi personalmente o tramite una tua persona di fiducia, mi hai risposto che, fino a quando non avessi avuto nelle mani il decreto di nomina a presidente della CRI non saresti intervenuto.

Caro Galante, ormai è fuori dubbio che il tuo assenteismo è pari solo alla tua inefficienza. So che hai problemi personali ed è per questo che mi auguro che il segretario del partito ed il Ministro della sanità possano contemperare le tue esigenze personali con quella di non arrecare ulteriore danno allo Stato mettendoti in posti dove tu non sia in condizioni di nuocere ».

Sembra indiscutibile che qualora le affermazioni del commissario della CRI di Milano, fossero corrispondenti alla realtà, la Croce Rossa Italiana si troverebbe in un tal marasma organizzativo, patrimoniale e morale da richiedere interventi drastici senza riguardo per alcuno.

D'altro lato, non risultando che dal giugno scorso il ministro per l'igiene e la sanità pubblica e le personalità cui la lettera sarebbe stata inviata per conoscenza, abbiano espresso alcun apprezzamento o disposto alcun intervento, chiediamo di conoscere se questa lettera sia loro pervenuta e, se pervenuta, l'abbiano letta, e se letta, l'abbiano considerata almeno come ipotesi di interessamento oppure l'abbiano rinviata agli atti.

Per conoscere se la denunciata dilapidazione del patrimonio morale e materiale della CRI sia da ascrivere o da imputarsi al commissario straordinario ed in tal caso se non si ritenga doveroso provvedere alla nomina di un presidente generale nonché alla ricostituzione del consiglio direttivo, salva ed impregiudicata ogni altra azione anche giudiziaria

qualora oltre alla pubblicizzata incapacità del commissario straordinario ne risultasse una volontarietà nei fatti e nelle omissioni.

(5-00185)

SERVELLO, ROMEO, FRANCHI E ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale sia il giudizio degli organi di vigilanza sull'operato del commissario straordinario della Croce rossa italiana avendo presente:

1) che oltre 30 dipendenti della CRI, dopo quaranta anni di servizio, per poter ottenere la corresponsione della pensione hanno citato in giudizio l'ente nella persona del commissario straordinario e che la stessa avvocatura dello Stato sarebbe intervenuta nei confronti del commissario straordinario sollecitando una immediata corresponsione delle indennità dovute al personale in quiescenza per evitare che, per ogni vertenza, la CRI fosse gravata di circa 300 mila lire di sole spese processuali;

2) che al personale del Corpo volontario militare della Croce rossa italiana non è stato ancora concesso il conguaglio degli arretrati per l'adeguamento del trattamento economico;

3) che la decorrenza del conguaglio, pur essendo stata fissata con decreto del Presidente della Repubblica al 1° luglio 1970, è stata spostata per personale decisione del commissario straordinario al marzo 1971;

4) che da oltre un anno, il commissario straordinario, ha sospeso la corresponsione della « indennità di vitto giornaliero » spettante al personale militare di assistenza (sergenti maggiori, sergenti, caporali e caporali maggiori), in tal modo privando questo oscuro e prezioso personale di 630 lire al giorno;

5) che a tutto il personale del Corpo volontario militare non viene corrisposta l'indennità operativa, malgrado il parere favorevole della Direzione generale degli ufficiali del Ministero della difesa dal dicembre 1970 e contro il parere espresso dal generale capo dell'Ispettorato del corpo nel febbraio del 1971.

Per sapere se di fronte a questi casi segnalati — e sono soltanto alcuni — non sia da ravvisarsi un complesso di sintomi che indicherebbero una pianificata volontà di deprimere, avvilitare, esasperare il personale militare, creando nella CRI, o meglio e più esattamente, approfondendo una frattura già in atto fra personale militare e civile, avallata dall'azione o dall'inazione del commissario straordinario.

Domandano infine, se non ritenga di dover intervenire nel modo più rigoroso per annullare tutti i provvedimenti ammessi dal commissario straordinario in quanto viziati da nullità e, in generale, di rimettere l'amministrazione, la gestione e la condotta della CRI sul piano della più stretta legalità.

(5-00186)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

BALDASSARI, GUGLIELMINO, CERAVOLO E SCIPIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

a) che il Consiglio di Stato con decisione n. 596 del 28 agosto 1970 e n. 638 del 15 giugno 1971 ha dichiarato: « ai sensi del decreto-legge 25 ottobre 1946, n. 263, la tredicesima mensilità non costituisce un assegno che viene corrisposto a titolo di gratificazione, bensì, viene considerata emolumento fisso ricorrente e di natura non diversa da quella dello stipendio, del quale è accessorio necessario e inscindibile »;

b) che i dipendenti della pubblica amministrazione hanno finora percepito la tredicesima mensilità senza che in essa fosse compresa l'indennità integrativa speciale — quali disposizioni siano state impartite ai vari ministeri affinché agli aventi diritto siano corrisposti la tredicesima mensilità aumentata dell'indennità integrativa speciale e gli arretrati relativi. (4-02564)

CHIARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza e quali informazioni è in grado di dare sul gravissimo episodio accaduto a Bergamo sabato 11 novembre 1972 alle ore 15, quando il giovane Giordano Bighenti, in pieno centro della città, è stato dapprima sequestrato con gravi minacce da un gruppo di tre noti fascisti, poi da questi consegnato ai carabinieri chiamati telefonicamente dai fascisti stessi e giunti sul posto con cinque gazzelle e armati di mitra, successivamente portato alla caserma dei carabinieri, qui perquisito, interrogato e quindi rilasciato non risultando assolutamente nulla a suo carico; e per sapere in particolare come può giustificarsi il comportamento dei carabinieri che hanno proceduto al fermo del giovane Bighenti, mentre hanno lasciato andare indisturbati i tre fascisti che si erano resi responsabili di un reato di sequestro di persona per il quale è stata presentata regolare denuncia, e se non ritenga pertanto necessario disporre un'indagine sulle responsabilità di questo gravissimo episodio. (4-02565)

SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi che hanno ispirato il Ministero delle finanze a predisporre la soppressione dell'ufficio delle imposte dirette e

dell'ufficio del registro di Pietrasanta (Lucca) con un conseguente notevole disagio per le popolazioni, oltreché del comune di Pietrasanta, dei comuni di Seravezza, Stazzema e Forte dei Marmi;

se non ritenga, accogliendo la protesta delle suddette amministrazioni comunali, riesaminare il problema per pervenire ad una decisione che sia corrispondente ai reali interessi delle popolazioni della Versilia di cui Pietrasanta è il naturale centro storico, economico e logistico. (4-02566)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi non è stata ancora conclusa l'istruttoria riguardante le richieste relative alla concessione dei riconoscimenti e dell'assegno vitalizio spettante a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, agli ex combattenti:

Brandani Paolo, nato a Pescia il 17 gennaio 1893 e residente a Pescia - Via Vetturali n. 18;

Arinci Dante, nato a Pistoia il 23 febbraio 1895 e residente a Pistoia, località Valdibrana - Via Crocina n. 13. (4-02567)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se finalmente intenda intervenire per porre fine all'ormai non più tollerabile stato di disagio morale e materiale in cui versano gli agenti di custodia delle carceri di Alghero, e del quale il Ministero si è dovuto occupare anche attraverso una inchiesta dell'autorità giudiziaria.

Nel 1972 pochissimi sono stati i riposi settimanali di cui i detti agenti hanno goduto, la licenza annuale di trenta giorni è stata ridotta a cinque-dieci giorni.

Nel corrente anno è stato disposto per quasi tutti gli agenti il raddoppio del turno di lavoro, e l'orario di servizio è di quasi dieci ore al giorno.

Vi è inoltre un palese disordine nella distribuzione dei compiti e del lavoro il quale disordine è forse la causa prima delle ferie non godute, del riposo settimanale non dato e dei turni di lavoro di dieci ore.

Il malumore presso gli interessati è generale e preoccupante e l'interrogante chiede di sapere se, dopo le tante molteplici ed inutili promesse del Ministero competente il Ministro voglia intervenire perché i diritti dei detti agenti siano finalmente riconosciuti e tutelati e perché non abbiano ad essere eluse le loro richieste che si fondano innanzitutto

su principi sanciti dalla stessa Costituzione della Repubblica e che stanno alla base del rispetto della personalità umana.

Chiede inoltre l'interrogante di sapere se il Ministro intenda disporre il pagamento di tutto l'orario straordinario prestato dagli agenti di custodia di tutta Italia, delle giornate di riposo non godute e delle ferie per la parte egualmente non goduta. (4-02568)

MIROGLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se nella programmata soppressione degli uffici del registro e delle imposte delle città di Moncalvo (Asti) e di San Damiano d'Asti siano stati valutati nella giusta misura, sia il grave disagio arrecato alle popolazioni interessate, e sotto il profilo logistico che finanziario, che la importanza degli uffici suddetti derivante dal fatto che le due città dove questi hanno sede si trovano al centro di vasti comprensori in sviluppo nel campo industriale, artigianale, commerciale ed agricolo, dove tra l'altro il gettito tributario è in continua espansione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per una revisione del progetto di ristrutturazione, conservando nei due centri di Moncalvo e San Damiano d'Asti, gli uffici finanziari sopracitati analogamente a quanto è già avvenuto per altre sedi. (4-02569)

MIROGLIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, se siano edotti della necessità di provvedere al rifinanziamento per l'intervento dello Stato nella elettrificazione delle aziende agricole tuttora sprovviste di allacciamento elettrico e nel potenziamento degli impianti che risultano insufficienti.

Allo stato attuale a prescindere dalla lentezza con cui vengono effettuati i pochi allacciamenti ammessi ai benefici delle leggi suindicate, la stragrande maggioranza degli interessati, che da anni attendono le provvidenze di cui sopra, che avrebbero dovuto porre fine ad uno stato di disagio economico e morale facilmente comprensibile, nel sollecitare l'accoglimento delle proprie istanze alle competenti Commissioni regionali si sentono rispondere dalle stesse che i fondi sono esauriti e che pertanto non vi sono più speranze.

L'interrogante rendendosi conto della estrema gravità della situazione che disattendendo le estenuanti attese avvilisce gli interessati

che si vedono privati della possibilità di fruire di un servizio vitale per la funzionalità dell'azienda, chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine a detta grave situazione. (4-02570)

DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, ALFANO E COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in ordine all'esaurimento dei fondi necessari per il pagamento delle pensioni ai ciechi civili per gli ultimi due mesi del 1972 e per la tredicesima mensilità e per conoscere se non ritenga giuste le richieste dei privi della vista i quali ritengono che per ovviare alle troppe deficienze verificatesi nell'erogazione degli assegni mediante gli enti comunali di assistenza, le pensioni debbano essere pagate dalle Tesorerie provinciali. (4-02571)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono al completamento dei lavori di sistemazione della strada statale Val Degano n. 355 che congiunge il versante bellunese con quello udinese iniziatosi nel 1955 e per conoscere quali siano le giustificazioni tecniche ed amministrative della lamentata situazione che gravemente pregiudica lo sviluppo turistico ed economico dei comuni attraversati, ma anche la sicurezza della transitabilità. (4-02572)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono alla costruzione delle pensiline nella stazione delle ferrovie dello Stato di Codroipo in considerazione del fatto che mancando i sottopassaggi, i numerosi viaggiatori (pendolari lavoratori e studenti in particolare) sono costretti a sostare talvolta molto a lungo sui marciapiedi anche con il tempo inclemente. (4-02573)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali ad oltre due anni dalla emanazione della legge 26 luglio 1970, n. 576, per la ricostruzione delle carriere del personale direttivo, insegnante e non insegnante troppi insegnanti non hanno ancora percepito né lo stipendio in base al nuovo trattamento né gli arretrati; per sapere su chi ricada la responsabilità dei gravissimi ritardi; per sapere se sia a sua conoscenza che

un solo funzionario del provveditorato di Udine ha concluso tutte le pratiche e predisposto tutti i decreti; per conoscere il nome di tale funzionario e le ragioni per le quali altrove non è possibile ottenere quello che, sia pure con molto ritardo, ma non certo per colpa dell'unico funzionario è stato possibile a Udine. (4-02574)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali nuove difficoltà si oppongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria in favore del tenente colonnello veterinario Raffaele Del Pizzo, già in quiescenza, che ne ha fatto domanda da oltre cinque anni e per conoscere, nel caso che la mancata assegnazione della richiesta pensione dipenda, come non appare possibile essere diversamente, da mancanza di diligenza, chi ne sia il responsabile;

per conoscere infine, dal momento che il colonnello Del Pizzo non l'ha richiesto, perché la pratica sia stata trattata come pratica di pensione di guerra. (4-02575)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il numero dei viaggiatori con abbonamento mensile e settimanale che viaggiano nei tratti tra Udine e Pordenone con partenza dalle stazioni di Udine, Basiliano, Codroipo, Casarsa, Cusano e Pordenone e con arrivo in una delle stesse stazioni. (4-02576)

SANTAGATI E BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quanto ammonti il disavanzo della STEFER società per i trasporti di proprietà del comune di Roma ed in particolare a quanto ammontino i contributi a fondo perduto, i prestiti e i mutui concessi dallo Stato a detta società.

Se il Ministro è in grado di assicurare il Parlamento circa le possibilità per detta società di far fronte ai suoi impegni con lo Stato nell'espletamento dei compiti affidatili.

Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere se per l'avvenire, qualora il Governo venisse sollecitato tramite l'ente regione a ulteriori finanziamenti dello Stato in favore di detta società, non voglia preventivamente accertare la corretta gestione di essa, spesso strumentata a fini politici e demagogici con grave sperpero del pubblico denaro e con notevole disservizio nel delicato campo dei pubblici trasporti. (4-02577)

FRAU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie relative al pericolo di chiusura dell'ospedale militare di Brescia che secondo talune voci dovrebbe essere assorbito da altro ospedale, situato addirittura fuori dalla Regione lombarda; ed inoltre se sia a conoscenza che già dal settembre 1972 le suore che da sempre prestavano il servizio d'assistenza presso lo ospedale se ne siano andate senza che ad oggi all'interrogante risulti essere state sostituite, con chiara indicazione di un orientamento del Ministero della difesa;

se ritenga nel momento in cui aspre polemiche vengono svolte per le installazioni militari del monte Maddalena, vicino alla città, che sia opportuno togliere alla città stessa ed alla provincia una struttura utile ed un servizio per i militari ed i giovani bresciani che sarebbero altrimenti costretti a recarsi assai più lontano con grave disagio per gli stessi ed oneri rilevantissimi per l'erario tenuto al rimborso di quelle stesse spese; se non ritenga di dare assicurazioni precise circa le prospettive dell'ospedale militare di Brescia. (4-02578)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che la gran parte dei turisti stranieri incontrano spesso serie difficoltà nel comprendere le iscrizioni ed indicazioni delle nostre più importanti stazioni ferroviarie, e tenuto anche conto della quasi totale mancanza di interpreti — se non ritenga opportuno che almeno le principali e più importanti indicazioni, quali ad esempio quelle delle biglietterie, vengano fatte seguire da traduzioni almeno in inglese, francese e tedesco. (4-02579)

PANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio, allarme e preoccupazione determinatosi in questi giorni nelle popolazioni dell'area industriale della Sardegna centrale a seguito del licenziamento, da parte delle imprese appaltatrici dei lavori edilizi relativi agli impianti industriali dell'ANIC ad Ottana, di una parte cospicua delle maestranze occupate, che avvenendo nel momento in cui invece si attendeva un ulteriore incremento della manodopera occupata secondo la previsione dei piani pubblicamente preannunciati, fanno temere un ridimensionamento dei programmi previsti dall'azienda pubblica per la Sardegna centrale;

e per conoscere se non ritenga necessario riaffermare la volontà delle Partecipazioni statali di realizzare integralmente il programma preannunciato per quanto concerne la produzione a valle degli impianti di base e per quanto attiene soprattutto al mantenimento degli impegni nell'assunzione della manodopera prevista in 7 mila operai;

e per conoscere infine se è in grado di riaffermare che per quanto attiene ai lavori relativi agli impianti infrastrutturali e al montaggio gli attuali livelli di occupazione sono destinati ad aumentare e fino a quale livello ed inoltre quale tipo di intervento intende adottare allo scopo di assicurare il coordinamento delle attività tra le diverse imprese appaltatrici in modo tale da evitare comunque licenziamenti di manodopera. (4-02580)

FURIA, GASTONE E TAMINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati che:

a) la Direzione generale delle Cartiere riunite italiane ha deciso il proprio trasferimento dall'attuale sede di Torino a quella di Roma e, a tal fine, ha già proceduto al licenziamento di 70 impiegati (sui 93 occupati);

b) che a tale trasferimento sembra debba seguire a tempi relativamente brevi il ridimensionamento e quindi lo smantellamento degli stabilimenti operanti a Coazze (380 dipendenti), Serravalle Sesia (900 dipendenti) e a Quarona Sesia (200 dipendenti), come si desume non soltanto dalle notizie apparse sulla stampa — e mai smentite — circa i disegni di ristrutturazione generale delle Cartiere riunite italiane, ma anche dal fatto che da parecchio tempo negli stabilimenti succitati non vengono attuati i necessari ammodernamenti tecnologici.

Tenuto conto che l'attuazione di questo piano provocherebbe un ulteriore danno all'economia piemontese (va annotata in questo senso la denuncia fatta dal Consiglio regionale del Piemonte nella seduta del 16 novembre 1972) ed in particolare alla economia della zona Valsesia, già colpita da una grave flessione dell'occupazione nel settore tessile; considerato inoltre che il capitale pubblico ha un peso determinante nelle scelte delle Cartiere riunite italiane;

gli interroganti chiedono di sapere in quale modo il Governo intende intervenire per fare revocare l'annunciato licenziamento dei 70 impiegati della direzione generale di Torino e per fornire assicurazioni circa il mantenimento dei livelli di occupazione negli stabilimenti di Coazze, Serravalle Sesia e di Quarona Sesia. (4-02581)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se il Governo (cui sono note le condizioni finanziarie e gestionali della Montedison, la quale, tra l'altro, ha avviato alla chiusura importanti stabilimenti e reparti tessili del Cotonificio Valle Susa dichiarandosi impossibilitata a sopportarne la passività) sia al corrente del compromesso intervenuto con la SFIRS per il passaggio alla stessa Montedison della Tessilsarda (ex fallimento Beretta), le cui perdite ammontano a quasi 7 miliardi;

e per sapere — dal momento che la Montedison è strettamente condizionata dalle decisioni statali di finanziamento — se non si ritenga di dover intervenire, per attuare una diversa soluzione per la Tessilsarda e per il Cotonificio Valle Susa, e per impedire tali discriminatori e dilapidatori metodi di gestione di pubblico denaro.

(3-00575) « BORRA, BODRATO, SOBRERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quale sia la reale situazione delle industrie del gruppo Zanussi e quali le obiettive prospettive delle stesse, con riguardo anche e soprattutto ai livelli di occupazione nelle province interessate ai preannunciati gravissimi licenziamenti;

per sapere se sia a loro conoscenza che negli stabilimenti e negli uffici le dimissioni, sollecitate spesso, si verificano a ritmo accelerato;

per conoscere quale controllo sia stato esercitato dall'IMI sulle condizioni dell'azienda e le eventuali responsabilità sul mancato esercizio di tale controllo.

(3-00576) « DE MICHIELI VITTURI, FRANCHI, DAL SASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere in base a quali criteri e in ordine a quali interpretazioni si è dato vita alla costituzione del Co-

mitato consultivo degli italiani all'estero, riunitosi in questi giorni a Roma, non rispettando il disposto e lo spirito della legge 15 dicembre 1971, n. 1221.

« Infatti il Ministero degli esteri ha deciso, in riferimento al decreto ministeriale del 21 luglio, la convocazione:

a) dei rappresentanti delle confederazioni sindacali, escludendo la CISNAL;

b) dei 10 esperti in materia di emigrazione escludendo qualsiasi partecipazione dei Comitati tricolori per gli italiani nel mondo (CTIM) tra le associazioni operanti all'estero, e discriminando persino il patronato dello ENAS.

« Considerato che la citata legge del 15 dicembre 1971 parla di organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, si domanda da quali documentazioni appare una maggiore rappresentatività della CGIL, della CISL e persino della UIL che sono state chiamate a far parte del Comitato, nei confronti della CISNAL.

« Preso atto che la legge all'articolo 2, comma d), parla di esperti delle organizzazioni o associazioni operanti all'estero, si chiede perché si sono ammessi nel Comitato consultivo i designati da gruppi e associazioni comuniste e democristiane e non quelli dei Comitati tricolori (CTIM) che hanno delegazioni in tutti i continenti; e per quanto si riferisce agli enti di patronato, che sono enti di diritto pubblico, si chiede altresì come sia stato possibile accoglierne taluni, come lo INCA, l'ITAL, INAS e le Acli, togliendo ogni partecipazione all'ENAS.

« L'interrogante ritiene pertanto che il decreto ministeriale del 21 luglio 1972, che ha fissato la composizione del Comitato consultivo per gli italiani all'estero sia in netto contrasto con la legge n. 1221 del 15 dicembre 1971 e dimostra un atteggiamento settario, non compatibile, soprattutto sotto l'aspetto morale, quando si deve operare nell'interesse superiore delle nostre comunità all'estero; ma è altresì giuridicamente aberrante proprio perché contrasta con le norme della legge istitutiva; chiede di conseguenza, quale è la posizione del Ministro di fronte a tale situazione e quali interventi e provvedimenti egli intende compiere e proporre per regolarizzare la costituzione del Comitato e per il suo funzionamento nell'interesse reale dei nostri connazionali emigrati.

(3-00577)

« TREMAGLIA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1972

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo italiano al fine di ottenere entro i tempi più brevi possibili il rilascio della cittadina italiana Lorna Caviglia Briffa, tuttora detenuta nelle carceri greche, in violazione della stessa legislazione interna di quello Stato, retto da un regime di tipo autoritario.

« La detenzione della signora Caviglia Briffa fa sorgere una serie di questioni sulle quali è diritto improrogabile della Camera dei deputati di discutere e far conoscere alla opinione pubblica italiana ed internazionale il pensiero dei rappresentanti eletti dal popolo sovrano, oltre che quella del Governo italiano. Tali questioni sono:

1) il diritto dell'Italia di ottenere che una propria cittadina non venga illegalmente detenuta per ragioni attinenti al carattere fascista del governo greco, senza che nessun passo del nostro paese riesca a porre fine a questo stato di illegittimità internazionale;

2) la scarsità delle informazioni fin qui ottenute in merito agli atti del Governo italiano, i quali hanno fatto nascere l'impressione nelle autorità elleniche che l'Italia si accontenti di seguire con distacco e con blande proteste i loro atti illegali, senza essere pronta a trarne alcuna conseguenza;

3) la necessità che con maggiore solennità e pubblicità di quanta si sia fin qui riscontrata il Presidente del Consiglio o il Ministro degli esteri convochino immediatamente l'ambasciatore greco, conferendo la massima pubblicità al passo così compiuto, per far conoscere al governo di quel Paese gli atti che il Governo italiano si dovrebbe apprestare a compiere qualora non ottenesse immediata soddisfazione;

4) fra questi atti del Governo italiano non si può prescindere dalla necessità, — come primo gesto della volontà dell'Italia di far rispettare la propria dignità di nazione sovrana e libera, — del ritiro del capo della propria missione diplomatica ad Atene, nel caso in cui non ottenessimo soddisfazione;

5) i vincoli contrattuali che legano l'Italia alla Grecia in una serie di organizzazioni internazionali, fra le quali l'Organizzazione del Patto atlantico e i vincoli associativi tra la Grecia e la Comunità economica europea ci impongono di prospettare fino da questo momento l'intendimento dell'Italia di porre agli altri partecipanti a queste organizzazioni il problema della legittimità della continuazione di una partecipazione alle medesime di un governo totalitario come quello greco, al pari di quanto è accaduto a suo tempo in merito alla sospensione della partecipazione greca al Consiglio d'Europa.

« Gli interpellanti prospettano al Governo le ragioni di particolare urgenza di aprire un dibattito in aula su tali questioni, che non rivestono più un carattere esclusivamente umanitario a causa della prolungata detenzione nelle carceri di un paese totalitario della cittadina italiana Lorna Caviglia Briffa, ma che pongono questioni di diritto internazionale, di osservanza dei principi della Carta dei diritti dell'uomo e del cittadino, e della stessa convivenza internazionale, sulle quali il Parlamento italiano ha il diritto di conoscere lo orientamento del Governo e di far conoscere solennemente la propria opinione.

(2-00074) « BATTINO-VITTORELLI, BERTOLDI, ACHILLI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MARIANI, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SALVATORE, SERVADEI, TOCCO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

\* \* \*